Anno IV - N. 8 — MILANO, 22 Marzo 1924 — Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUE: Sostenitore L. 20,— Ordinario » 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario » 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — MILANO - Casella postale, 718

SOMMARIO:

I salari in regime fascista — Discussioni nostre — Ai massimalisti del Com. Parit. Metallurgico — Comunicato del Com. Naz. Comunista Metallurgico.

Le vicende dell'offensiva degli armatori e del Governo contro le organizzazioni dei lavoratori del mare — Appello dei Com. Sind. Comunista Marinaro.

Amsterdam contro l'Unità Proletaria — XVIII Marzo, Giornata Internazionale del Soccorso Rosso — L'appello dell'I S. R. — L'avvenire economico della Russia, di *Rakovsky* — Il programma e la tattica delle Sinistre Sindacali.

Cronache sindacali italiane: da Torino, Milano, Bari, Mortara, S. Giovanni a Teduccio, Genova. — *Atti delle Federazioni*: della Terra, *Filam*, Tramvieri — Comunicati — Documenti di libertà sindacali.

I salari in regime fascista

La lotta dei salari aveva assunto, specie in Italia, un carattere asprissimo nel periodo 1919-1921. La borghesia essendo in uno stato completo di disorganizzazione, doveva cedere terreno dinanzi alla veemente offensiva proletaria, la quale, benchè non organica e sparpagliata, riusciva dappertutto a far rialzare i salari.

Dall'*Annuaire du Travail*, togliamo questi brevi dati statistici riguardanti i risultati delle lotte per i salari.

	SALARI NOMINALI	SALARI REALI
1914	100	100
1919	279	98
1920	408	108
1921 (1.° semestre)	571	124

Vediamo così quali notevoli risultati ottennero le classi lavoratrici italiane dall'immediato dopo guerra all'inizio dell'offensiva fascista.

Dal giugno 1921 in poi i salari hanno cominciato la loro parabola discendente. Dagli studi del dott. Norbert Einstein e da altre statistiche raccolte che omettiamo per brevità, si può vedere chiaramente che nel secondo semestre del 1921 tutti i paesi vedono salire i salari operai all'infuori dell'Italia, Ungheria e Finlandia; all'infuori cioè dei paesi dove il terrore bianco iniziavasi o si era già affermato.

E' da questo periodo che i salari in Italia hanno segnato le seguenti diminuzioni, secondo le diverse industrie:

Industria	tessile	riduzione del	15-18 %
»	meccanica	»	15-20 %
»	chimica	»	15-25 %
»	edile	»	18-20 %
»	laniera	»	20-25 %
»	alimentar.	»	20-30 %

Dal colpo di stato fascista ad oggi, queste riduzioni hanno sempre più aumentato. Industriali ed agrari, approfittando della situazione a loro favorevole, si sono slanciati a pazza corsa per la diminuzione dei salari. I sindacati fascisti, dal canto loro, fin dall'inizio hanno appoggiato in questo senso la classe padronale.

Nell'industria metallurgica, in special modo, gl'industriali per ridurre i salari adottano una tattica infame. I licenziamenti sono prestabiliti ed avvengono a turno, e gli operai vengono buttati sul lastrico col solito pretesto: «mancanza di lavoro». La causa addotta è falsa in quanto nel medesimo tempo, negli uffici tecnici si lavora alacremente e si compiono molte ore di straordinario, preludio questo di un notevole aumento di lavoro. Gl'industriali, col metodo dei licenziamenti fittizi, tendono a questo scopo: riammettere gli operai licenziati a più basse condizioni di salario. I lavoratori, data la situazione attuale, e dinanzi allo spettro della fame sono costretti ad accettare le nuove condizioni e rientrare al lavoro per essere sfruttati bassamente.

Questa tattica è stata applicata su vasta scala, specie nell'industria metallurgica bresciana e milanese. E così che alla «Tempini» di Brescia, agli operai di nuova assunzione sono state fatte queste proposte: *una lira all'ora*, previo prelevamento della tessera fascista! Alla «Miani e Silvestri» il massimo che venne offerto è di lire 1,20 all'ora. Le altre officine e stabilimenti del Bresciano fanno la stessa cosa, e così gli operai del metallo devono vivere con 8-10 lire al giorno, nel tempo stesso che il costo della vita tende sempre al rialzo.

A Torino, gli operai della «Fiat-centro» hanno una paga oraria di lire 1,80 all'ora, lavorando fino 10 ore al giorno, ed essendo pagati per sole otto. Nella stessa città la ditta Pellicciotti, dopo una prima riduzione del caro vita da lire 10 a 3, lo ridusse nuovamente di 10 lire la settimana.

A Trieste i metallurgici, dopo le riduzioni subite nel '21 e '22, hanno ancora continuamente ridotti i salari, ed è a tale scopo che gl'industriali hanno disdetto il contratto con la «Fiom».

A Milano, alla Miani e Silvestri, alla ditta Comi ed altre, a Cagliari alla ditta [illegible]ra, gli operai licenziati vengono riassunti con salari di una lira o poco più l'ora.

Nell'industria edile, le cose non vanno certo meglio. A Brescia i salari sono stati ridotti del 30 e 40 per cento, a Venezia oltre le riduzioni sui salari, l'indennità di caro-vita è ridotta del 66 per cento. A Roma gli edili hanno avuto un [illegible]alco per ora di lavoro di 50 centesimi, a Siena del 4,25 per cento oltre all'abolizione completa del caro-vita, e con l'appoggio dei fascisti, nel Vicentino abolizione caro-vita e riduzione 3 per cento sui salari. Nell'Abruzzo i manovali guadagnano 5 lire al giorno ed i muratori 10. Pel Triestino possiamo dare uno specchietto comparativo edifi[illegible]:

Salari:	rosso	fascista
Muratori	3.95-3.35	3.25-3.00
Carpentieri	4.55-3.75	3.25-3.00
Betonisti	3.30	2.00
Manovali	2.35	2.30
Ragazzi	1.70	0.90

Compenso per lavori straordinari:

	rosso	fascista
Le due ore straord.	30 %	25 %
Lavoro in giorno festivo	100 %	abolito
Lavoro fuori cantiere	30 %	abolito

Cosicchè alla fine della settimana il lavoratore guadagna in meno:

Il muratore	L. 33.60
Il carpentiere	» 62.40
Il betonista	» 28.80
Il manovale	» 28.40
Il ragazzo	» 43.20

Nell'industria tessile, le riduzioni sono le seguenti in media:

	1919-20	1923
Uomini	2.70-3 per ora	1.30-1.50 per ora
Donne	2.20-2.50 »	0.80-0.90 »

Caroviveri per ambo i sessi:
1919-20: 3.50-3.75-4 (al giorno).
1923: abolizione del caro-vita.

Al fine di ridurre i salari, sempre nell'industria tessile, gl'industriali disdigono i contratti di lavoro, o si mettono d'accordo con i capi fascisti, come avvenne a Napoli, ove l'*esperto* (sic!) don Preziosi, ebbe in premio delle condizioni schiavistiche imposte agli operai e alle operaie tessili, la direzione e la proprietà di un giornale partenopeo!

Nell'industria del legno, i lavoratori di Venezia, Torino, Milano ed altre città ancora si sono visti ridurre i salari del 30 e 40 per cento.

Il fascismo ha poi elargito ai postelegrafonici i seguenti... benefici:

a) Soppressione del caro-viveri concesso all'impiegato che ha a suo carico i genitori.

b) Diminuzione del lavoro straordinario e del relativo compenso che da L. 2,75 all'ora è ridotto a L. 2,25 lorde di ricchezza mobile per gl'impiegati ed a L. 10 lorde per il basso personale pari a circa 8 lire al giorno.

c) Trasloco del personale dai piccoli centri per soppressione d'ufficio, ai grandi centri, e conseguente disagio di spese di viaggio e di maggiori spese di alloggio.

Nelle amministrazioni dello Stato, per la categoria dei ferrovieri, i salari sono alquanto miseri, ciò che non impedisce al ministro De Stefani di... ammaestrare le statistiche dei salari. Com'è noto, all'esposizione finanziaria del De Stefani fatta alla Scala nel mese di maggio dell'anno scorso, è stato annesso un ricco numero di allegati. In uno di questi è messo in raffronto il salario nelle Ferrovie dello Stato con quello delle Ferrovie private, per dimostrare la... generosità dello Stato.

Le tabelle portano questi guadagni giornalieri netti:

	massimo	*minimo*	*medio*
Frenatore	41.75	35.55	38.65
Manovale	32.70-36.10	27.45-30.70	30.10-33.45
Macchinista	60.65	50.60	55.75
Oper. 1. cat.	44.35	34.69	39.45

Senonchè le tabelle complete, delle quali noi abbiamo riportato solo i guadagni giornalieri netti, rassomigliano perfettamente a quei giochi di prestigio dove il trucco c'è... ma non si vede.

Il guadagno reale del ferroviere viene diviso per un numero arbitrario di giornate lavorative. Si tolgono dai 365 giorni dell'anno i giorni di congedo, di malattia, ecc. per giungere a dei risultati tali da mostrare al pubblico che il salario è di 30 e 40 lire al giorno. Dato che il ferroviere come tutti gli altri esseri viventi deve... mangiare ogni giorno, anche se malato od in congedo, occorreva calcolare l'anno di 365. Tenuto conto di questa giusta correzione ai conti dell'on. De Stefani e Torre, i salari giornalieri netti, vengono così modificati:

	massimo	*minimo*	*medio*
Frenatore	20.50	16.95	18.50
Manovale	17.35	14.40	15.90
Macchinista	30.75	26.30	28.30
Oper. di 1.a cat.	23.45	21.—	22.20

Come si vede, la realtà delle paghe percepite è alquanto diversa da quelle diramate come ufficiali dall'on. De Stefani! Le quali, se messe in confronto col costo della vita, dimostrano che esse sono completamente insufficienti ai bisogni quotidiani. Ma lo Stato non si contenta di sfruttare il personale ferroviario in servizio. Agli esonerati ed esonerandi vengono defraudate parecchie migliaia di lire, come si può osservare da questo specchietto:

Stipendio base			9.400,— lorde
Inden. p. eson.: 8.400: 12×10			7.000,— »
Ricchezza mobile, addizionale, ecc.	722.45		
Riscatto anni utili per la pensione (legge aprile 1921 negata		1.204.26	
Saldo cessione 5. dello stipendio e prestito di guerra scadente rispettivamente nel 1926-1930	2.552.60		
Recup. trattenute non praticate a tempo debito	21.50		
Totale ritenuta	4.754.80		4.754.80 nette
Totale indennità di liquidaz.			2.245.20

In questa liquidazione non si fa menzione alcuna del rimborso delle somme già pagate dall'agente dal 30 giugno 1912 a fondo pensione e previdenza per un ammontare complessivo di L. 3,000 circa che unitamente alla trattenuta globale di cui al presente specchio dimostrativo formano un totale di lire 4.264,20 incamerate, senza che la Amministrazione dimostri là benchè minima volontà di restituzione.

Nell'agricoltura i lavoratori della terra hanno avuto ridotti i salari, in varie regioni specialmente, in una maniera esosa.

Diamo qui qualche tabella comparativa tra i salari percepiti in questa categoria nel 1920-21 e quelli ridotti nel 1923, per opera del fascismo:

Nel Pavese:	1920-21	1923
Lavori di falce, fienale, ecc.	2.80-3 all'ora	2 all'ora
Mietitura segale, avene, ecc.	3-3.10 »	2.30 »
Mietitura e trebbiatura ravettoni, zappatura, spurgo, ecc.	2.50-3 »	1.60 »

Nel Cremonese:	1920-21	1923
Capistalla, bifolchi, ecc.	3.650 all'anno	3.442 all'anno
Mandriani	3.400 »	3.250 »
Irrigatori	3.350 »	3.010 »
Mungitori	3.800 »	3.510 »
Capibergamini	4.060 »	3.750 »
Giornalieri ob.	2.10 all'ora	1.85 all'ora
Giorn. avv.	2.30-2.60 »	2-2.20 »

Nel Ferrarese:	1920-21	1923
Lavori ad ora	1.50-2.30	1.50-2
Mietitura a cottimo	17-18.8 %	17-18.8 %
Mietitura a gior.	kg. 5-6 gr.	kg. 3-4 gr.

Nel Mantovano:	1920-21	1923
Avventizi uomini	1.80 all'ora	1.70 all'ora
Uomini, lavori str.	2.— »	2.— »
Uomini, lavori spec.	2.15 »	2.— »
Donne lav. or. e str.	1.10 »	1.02 »
Donne lavori spec.	1.25 »	1.20 »

I salari nel Reggiano, nel Vicentino, nella Lombardia, ecc, non differiscono di troppo dai precedenti. Ma laddove essi raggiungono veri prezzi di fame è nel meridionale e nell'Italia insulare.

Nel Barese, ad Andria, la tariffa agricola oraria comune è di *lire 1,10 all'ora*; a Terlizzi si arriva anche a un salario orario di 2 lire per un lavoro di 12 e 14 ore, ma delle quali solo otto vengono retribuite; negli Abruzzi i lavoranti agricoli (braccianti) hanno un salario di 6 o 7 lire per giorno, e le lavoratrici agricole circa la metà!

Sono questi i salari di fame praticati in Italia. Se si tien conto che ai ribassi di salari tien dietro un aumento del prezzo della vita, ci si può fare un'idea di che cosa voglia significare vivere in Italia ai giorni d'oggi.

E' Achille Loria, l'economista borghese che ha dovuto riconoscere che dal 1921 in poi i salari sono discesi in Italia ad un livello inferiore a quelli praticati prima della guerra, nel mentre che il costo della vita, dal luglio 1920 in poi ha aumentato del 16 per cento. D'Aragona stesso, senza fare un'esame di coscienza per giudicare quanta responsabilità egli abbia nella situazione attuale, ha dichiarato ad un giornalista olandese che il guadagno degli operai è la terza parte di quello che occorrerebbe per le necessità dell'esistenza. E' dinanzi a questo spettacolo di miseria e di dolori che Mussolini ha affermato che «*i fascisti hanno ottenuto migliori condizioni di prima!*».

Libero Torres.

DISCUSSIONI NOSTRE

Ancora sui doveri dei comunisti verso i Sindacati e i Gruppi di Officina

Norme per la costituzione dei gruppi comunisti, furono ripetutamente impartite ai compagni di tutta Italia, sia sulla nostra stampa, sia per corrispondenza, sia oralmente nelle molteplici riunioni degli organi dirigenti il movimento locale. E infatti, negli anni scorsi quando la reazione fascista era solo all'inizio, la opera di creazione dei gruppi comunisti di fabbrica aveva già dato ottimi risultati, ed era logico prevedere che il movimento avrebbe sempre più allargato le proprie basi.

In questi ultimi tempi, l'invito alla costituzione dei gruppi venne dato con maggiore insistenza, ma, da quanto ci risulta, anche nei più importanti centri industriali, esso non ha trovato sufficiente accoglienza ed entusiasmo.

Gruppi comunisti di fabbrica si hanno a Torino, a Milano, in qualche centro della Liguria e della Venezia Giulia, ma essi sono ancora lontani dall'assolvere alle funzioni loro assegnate, forse perchè i compiti e le attribuzioni di questi gruppi non sono ancora sufficientemente compresi dagli stessi incaricati a lavorare per la loro costituzione.

Come si spiega questa incomprensione? E come si spiega la lentezza con cui procede il lavoro di costituzione e di organizzazione dei gruppi?

Alla seconda domanda si può facilmente rispondere facendo presente le difficoltà create, e sempre risorgenti, dalla imperversante reazione antiproletaria che avvolge il proletariato da quattro fronti: Governo, squadrismo, offensiva industriale, funzionarismo socialdemocratico.

Ma noi, ponendo il nostro quesito, abbiamo tenuto calcolo non solo di questo coefficiente, ma anche di quello dell'esiguità dei mezzi. Ma anche tali coefficienti non bastano a giustificare il nostro rilievo.

Cerchiamo, quindi, una diversa spiegazione.

Tutti sanno che il nostro partito fa funzionare a fianco dell'Esecutivo politico una Centrale sindacale, la quale ha il compito di organizzare tutte le nostre forze operanti nel movimento operaio, disciplinarle e dirigerle nella duplice lotta contro la borghesia e contro l'equivoco socialdemocratico.

La Centrale sindacale assolve i suoi compiti servendosi dei Comitati nazionali professionali creati nel seno delle varie Federazioni di mestiere e dei Comitati provinciali, i quali alla loro volta, attraverso i molteplici Comitati sindacali locali, applicano nella lotta contro l'avversario le disposizioni tattiche impartite dalla Centrale sulla scorta delle grandi linee fissate dai Congressi nazionali e da quelli internazionali.

Orbene, è credenza diffusa in moltissimi compagni che la costituzione dei Gruppi comunisti di fabbrica, debba spettare unicamente a questo complesso apparato che il partito ha fatto sorgere. Si pensa generalmente che i Gruppi comunisti di fabbrica debbano sorgere per iniziativa dei locali Comitati sindacali che ne dovrebbero avere anche il controllo.

Questo è un gravissimo errore e costituisce una delle cause che noi ci siamo prefissi di cercare e studiare.

Entro l'officina cessa la distinzione del lavoro specifico dell'organismo sindacale e dell'organismo politico.

Il Gruppo comunista deve incarnare ambedue i compiti. Non vi sono e non possono sussistere nelle officine Gruppi comunisti politici e gruppi comunisti sindacali. Vi debbono essere invece gruppi comunisti e gruppi sindacali ma questi ultimi — ai quali partecipano pure i nostri compagni — sono aperti a tutte le correnti e funzionano sotto il controllo diretto della organizzazione di classe. Il controllo del nostro partito nei secondi si esplica soltanto in quanto vi siano compagni che ne facciano parte.

Il Gruppo comunista di fabbrica deve rispondere dunque sia all'apparato politico del Partito come all'apparato sindacale.

Se ciò non avviene, è la sua organizzazione che è difettosa e deve venire riveduta.

Spetta quindi alle Sezioni del partito l'iniziativa della creazione dei Gruppi stessi. Sono gli organizzatori politici o i Comitati politici locali che devono compiere sul luogo l'immediato lavoro preparatorio, scegliere i primi capi gruppo o fiduciari, ed attivare direttamente le prime funzioni.

All'inizio i Gruppi comunisti devono essere composti di soli iscritti al partito e successivamente si possono chiamare a farne parte anche simpatizzanti sicuri del nostro movimento e della Internazionale.

Non si deve, dopo la costituzione dei Gruppi, lasciarli in balìa di loro stessi o sotto il controllo esclusivo dei Comitati sindacali locali. No, il controllo da parte dell'organismo politico deve essere costante, minuzioso. Bisogna far sì che ogni singolo componente del Gruppo dia un rendimento utile.

Comprendiamo perfettamente che tale opera è difficilissima e richiede pazienza, riflessione, perseveranza ed energia; ma queste devono essere immancabili, necessarie qualità dei compagni che lavorano a tal uopo entro il partito.

Il Gruppo comunista è uno dei primi e più importanti fulcri attorno al quale giostra il nostro movimento legale ed illegale, politico e sindacale.

Noi non scendiamo qui a specificarne le sue varie forme di attività, che sono già a conoscenza dei migliori compagni perchè frequentissime volte già illustrate.

Costituito il Gruppo comunista nella fabbrica, è pacifico che dove esso può ancor oggi esplicare una azione legale o semilegale è nel campo sindacale. I Comitati sezionali e gli organizzatori politici devono sincerarsi come questa azione sindacale viene esplicata. Essi devono riprendere severamente i compagni che non dessero tutta la loro attività al movimento. Anzi, rammentiamo che non è ammessa l'appartenenza nel partito di elementi che non militino nello stesso tempo nei quadri della organizzazione sindacale.

Esplicano i nostri organizzatori politici ed i Comitati sezionali questo controllo? Sono proprio certi che tutti gli iscritti al Partito sono iscritti alla propria Lega di mestiere e diano in questa, per quanto è possibile, tutta la loro attività?

Se noi ci siamo indotti a scrivere quanto scriviamo è perchè — senza scendere ad esempi o a richiami personali che sarebbero del resto numerosi — ci risulta che in moltissimi centri e più specificatamente nei maggiori, ciò assolutamente non si verifica.

Valga quindi il nostro generico rilievo a dare gli effetti desiderati, senza obbligarci a chiedere misure disciplinari sempre odiose e che generalmente non servono ad eliminare il male. Che un maggiore e più redditizio affiatamento sorga tra gli organismi locali politici e sindacali per il lavoro di reclutamento e per una maggiore valutazione del lavoro sindacale.

Ricordiamo a tutti il monito della Internazionale, e cioè che la forza morale e materiale di un Partito proletario la si desume dalla misura della sua influenza entro le organizzazioni sindacali.

G. Aliberti.

Ai massimalisti del Comitato Paritetico Metallurgico

Chiare parole e precise domande

Per iniziativa dei due Comitati nazionali sindacali (comunista e socialista) si era nel gennaio scorso costituito un Comitato paritetico socialcomunista per preparare nazionalmente le forze di opposizione in seno alla Federazione metallurgica, in vista dei Congressi della «Fiom» e della Confederazione generale del lavoro.

Tale Comitato redigeva di comune accordo una mozione, che avrebbe dovuto essere presentata nelle varie assemblee delle Sezioni metallurgiche d'Italia. Sia il verbale di costituzione del Comitato paritetico, come la mozione concertata venivano firmati da tutti i componenti il Comitato.

La mozione stessa poi, all'assemblea dei metallurgici milanesi, fu presentata ed illustrata da uno degli stessi firmatari di parte socialista e fu pure pubblicata sui giornali socialisti, fra i quali l'«Avanti!».

Sembrava quindi che i massimalisti italiani si fossero posti una buona volta decisamente contro il funzionarismo socialdemocratico e si fossero convinti della necessità della unione delle forze di sinistra, almeno nel campo sindacale.

Ma fu una illusione di pochi giorni: infatti essi incominciarono a lamentarsi della posizione presa da un membro della delegazione comunista che non si mostrava abbastanza malleabile.

I comunisti incaricarono allora un altro membro, ritenuto più... trattabile, affinchè il lavoro del Comitato, che richiedeva contatti quasi quotidiani potesse procedere più speditamente.

Ma i massimalisti chiesero ancora per bocca del segretario del loro Comitato nazionale sindacale, la cancellazione di una parola dalla mozione, soppressione che essi dichiararono pregiudizialmente necessaria per cementare l'accordo, e la parola fu tolta.

I massimalisti pretesero pure che le istruzioni ai compagni di tutta Italia sul lavoro da compiere, non venissero impartite con comunicati a mezzo della stampa, ma bensì per corrispondenza; ed anche su questo punto furono accontentati. E non basta. I massimalisti domandarono ancora che un comunicato, precedentemente apparso anche sull'«Avanti!» dovesse essere ripetuto con certe modifiche: ebbene i comunisti acconsentirono sempre, ed il comunicato fu fatto nel modo desiderato dai membri socialisti del Paritetico.

Ma non bastava ancora! I massimalisti, alla vigilia del «referendum» milanese, chiesero la revisione di tutta la mozione precedentemente concertata ed i buoni comunisti accondiscesero nuovamente. Essi pensavano che l'accordo sostanziale dovesse mantenersi e non credettero di doversi trincerare in modo assoluto su certe questioni che, se anche importanti, non rivestivano però un carattere di immediatezza. In una parola, i comunisti fecero tutte le concessioni possibili, sino ai limiti consentiti dai loro principii.

Avveniva intanto l'accordo massimal-riformista di Torino. Nei conversari coi membri comunisti del Comitato i socialisti biasimarono aspramente l'atteggiamento assunto dai loro colleghi di Torino, ma l'«Avanti!» ne prese invece le difese dicendo che i massimalisti, bloccando a Torino coi riformisti avevano brillantemente vinto!

Non entriamo in merito a questa loro «vittoria»; rileviamo solo che a Torino i massimalisti furono ben magramente compensati per il servizio reso ai socialdemocratici (servizio consistente nell'aver dato qualche pennellata di rosso massimalista alla scheda del C. C. della F. I. O. M.) con appena un quinto, (diciamo un quinto!) dei posti nel nuovo Consiglio direttivo Sezionale!

Ma continuiamo l'esposizione dei fatti. I comunisti scrissero allora una lettera al Comitato Nazionale sindacale Socialista chiedendo una parola di deplorazione per quanto era avvenuto affinchè episodi del genere non avessero più a verificarsi e nello stesso tempo invitarono i massimalisti a dare una maggiore attività al lavoro di preparazione congressuale. Tale lettera rimase senza risposta; però il segretario del Comitato Nazionale sindacale socialista invitava il Comitato paritetico a riunirsi, dichiarando che sarebbe personalmente intervenuto alla riunione per dare spiegazioni e chiarire gli equivoci. Invece alla riunione non si fece vedere. I comunisti scrissero una seconda lettera chiedendo spiegazioni dell'assenza, ma anche questa lettera rimase inevasa.

In una riunione successiva del Comitato i socialisti non intervennero. Venne, ai primi del corr. mese, decisa un'ultima convocazione e i rappresentanti socialisti si assunsero essi stessi l'incarico di avvertire i membri del Comitato. Invece... se ne scordarono, ed ai rappresentanti comunisti venne dichiarato che era intenzione dei socialisti di rassegnare le dimissioni.

La delegazione comunista, quindi, scriveva una terza lettera, trasmettendola alla Delegazione socialista e al Comitato Nazionale Sindacale Socialista, ponendo tre specifiche domande.

Ed anche questa lettera attende, a tutt'oggi, evasione!

Cosa si propongono di raggiungere i socialisti con tali sistemi? Vogliono essi la rottura definitiva? Vogliono giuocare ancora una volta sull'equivoco e fare rinascere nel campo sindacale le polemiche sopite? Se sono pentiti degli impegni presi e vogliono far macchina indietro, non hanno che a parlare chiaro. Non cascherà il mondo per questo.

Oppure, vogliono perdere la dirigenza dell'unica sezione metallurgica d'Italia da essi controllata e cioè quella di Milano?

La cosa sarebbe in questo caso facilissima e non sarebbe poi una sciagura... La differenza tra i voti raccolti nell'ultimo referendum milanese dal blocco di sinistra e dalla corrente socialdemocratica, non è stata notevole.

Basterà che dal blocco si stacchino gli elementi comunisti e terzinternazionalisti (anche se, come dicono i socialisti, noi siamo pochini) perchè nel prossimo aprile — epoca in cui dovrà svolgersi la votazione per il rinnovo del Consiglio Direttivo — i riformisti tornino alla dirigenza della Sezione milanese.

Se vogliono raggiungere anche questo risultato, se vogliono ridursi, come a Torino, a fare i valletti di Buozzi e soci non hanno che a dirlo o continuare nell'attuale atteggiamento.

Ma non intendiamo, per ora, fare commenti, e lasciamo ad essi la parola.

La Delegazione Com. nel Com. Par. Met.

Comitato Naz. Comunista Metallurgico

Il segretario generale della F.I.O.M., on. Buozzi, nelle assemblee di Milano e di Torino, aveva dichiarato che per la fine dello scorso febbraio o per i primi marzo sarebbe stato convocato il Congresso nazionale federale.

La data del Congresso deve avere subito un nuovo rinvio ad epoca indeterminata, giacchè non risulta che questo sia stato finora ufficialmente indetto.

Evidentemente i dirigenti social-democratici che compongono il C. C. non hanno ancora potuto portare a compimento il solito lavoro di accaparramento dei mandati che li premunisca da spiacevoli sorprese alle votazioni congressuali.

Essi continuano perciò il lavoro di preparazione e si adoperano a far risorgere le vecchie Sezioni più importanti, che la reazione ha distrutte o disperse. Tale opera di riorganizzazione deve incontrare la massima simpatia da parte dei nostri compagni ed amici, che sono anzi tenuti a coadiuvarla con tutte le loro forze.

Ma non vorremmo che le Sezioni testè ricostituite e ricostituende dovessero servire ai dirigenti federali per farle pesare sulla bilancia delle votazioni, a loro favore, al prossimo Congresso, ed a danno delle minoranze. Ricordiamo che a Torino essi hanno illegalmente negato il diritto di voto ai soci che risultarono aver [illegible] ritorno alla organizzazione dopo il 3[illegible] ottobre 1923.

Invitiamo quindi i compagni a vigilare e a comunicarci la data di ricostituzione di queste varie Sezioni, che, ripetiamo, siamo assai lieti di vedere risorgere a nuova vita.

Insistiamo nella affermazione che riteniamo impossibile che vi siano Sezioni alle quali non aderiscano anche nostri compagni o comunque simpatizzanti per il nostro movimento e per la Internazionale Sindacale Rossa. Questi nostri amici non devono cadere vittime dei raggiri dei funzionari o emissari del C. C. della F.I.O.M. In ogni assemblea o riunione devono presentare e sostenere la mozione delle Sinistre sindacali, che abbiamo in precedenza pubblicato, o comunque disapprovare, in forma chiara e precisa, l'operato degli attuali dirigenti. Di qualunque votazione essi devono comunicarci subito i risultati.

In tutte le località la nostra minoranza deve chiedere di essere rappresentata al Congresso, anche se tale minoranza risultasse composta di un solo compagno. Noi indicheremo, dove non è possibile inviare direttamente un rappresentante, il nome di un compagno nostro di una Sezione vicina, al quale si dovrà far rilasciare delega, regolarmente firmata e timbrata dal segretario sezionale o di chi per esso, per quanti sono i voti a noi spettanti proporzionalmente al numero degli iscritti da stabilirsi, in base ai risultati delle avvenute votazioni.

Dove si verificasse, come a Torino, che i massimalisti, contrariamente agli impegni presi, votassero o bloccassero con i riformisti invece che con noi, si dovrà prontamente avvertirci.

Noi restiamo intanto a disposizione per qualsiasi chiarimento. Se vi sono compagni che ignorino il nostro recapito, essi possono scrivere per una volta tanto all'Amministrazione del «Sindacato rosso», Casella postale 718 - Milano, la quale ci farà tenere le lettere.

Il Comitato nazionale sindacale comunista nella «Fiom».

Le vicende dell'offensiva degli armatori e del Governo contro le Organizzazioni dei lavoratori del mare

Il Comitato per la difesa della Federazione dei lavoratori del mare, pubblica un opuscolo contenente una diffusa cronistoria dei fatti che condussero la organizzazione marinara alle attuali condizioni.

Naturalmente la relazione è evidentemente ispirata alla difesa e all'apologia dell'opera del capitano Giulietti, al quale si fa il merito di aver creata la Federazione del mare e di averla condotta, attraverso epiche lotte, alle più grandi vittorie culminanti nel contratto di lavoro del 1921, del quale parleremo in seguito. Dal canto nostro, non occorre che ripetiamo le note ragioni che ci consigliarono, nel passato, a schierarci contro l'indirizzo e la struttura della Federazione — ragioni che riconfermiamo — ed i motivi per i quali reclamiamo oggi la necessità che la Federazione stessa abbia i suoi legittimi dirigenti eletti dalla massa, debitamente consultata, secondo i sistemi di quella sana democrazia operaia che debbono presiedere al funzionamento dei sindacati.

Ciò premesso, a scanso di equivoci, riassumiamo brevemente la relazione sopra accennata, la quale contiene importanti dati di fatto e documenti di inoppugnabile verità.

LE CONDIZIONI DELLA GENTE DI MARE DAL 1909 AL 1921.

E' interessante anzitutto, per ben comprendere e giudicare gli obiettivi... ideali... della offensiva armatoriale contro gli organismi della gente di mare, riferire i punti-base del trattamento fatto ai marittimi dal 1907 al 1909, nel periodo cioè in cui l'organizzazione aveva dovuto soccombere in seguito all'insuccesso dello sciopero marinaio del 906-7:

a) mensile del marinaio. L. 55; *b*) mensile del comandante di transatlantico, L. 450; *c*) mancanza di clausole morali e di contratto di lavoro.

Si inizia, allora, l'opera di riorganizzazione sulle rovine e... sui debiti. Non è utile e necessario, agli effetti di questo articolo, accennare allo svolgersi della vita federale dal 1909 sino al patto di lavoro del 1921. Salteremo, quindi, questo periodo, ed esporremo soltanto i termini del concordato 1921 (primo trimestre):

a) mensile del marinaio L. 900; *b*) mensile del comandante di transatlantico, oltre L. 3000; *c*) Cooperativa marinara *Garibaldi* in pieno sviluppo: molti soci e molti milioni; *d*) fondo cassa della Federazione, quasi 20.000.000 di lire; *e*) regolamenti organici e contratti di lavoro soddisfacenti.

L'INIZIO DELL'OFFENSIVA.

Naturalmente, gli armatori non potevano mantenersi estranei all'offensiva capitalistica, iniziatasi appunto verso la fine del '21. E' quindi comprensibile che come avveniva per le altre categorie, anche contro quella della gente di mare la classe padronale tentasse di togliere ad una ad una tutte le conquiste ottenute o strappate in seguito alle favorevoli agitazioni dell'immediato dopo guerra. Si inizia, perciò, la lotta. Da una parte, l'alta banca e l'alta politica coi loro giornali borghesi, armi ed armati; dall'altra parte il proletariato marittimo.

Primo colpo degli armatori fu quello di metter Rizzo al posto di Giulietti. Questi riesce a parare il colpo combinandosi con D'Annunzio e rispondendo con un... contraccolpo: il *Patto*.

Allora gli armatori cercano di mettere in contrasto D'Annunzio con Giulietti che aveva appunto piantato le tende a Gardone. Inoltre, gli armatori, per fortificarsi, entrano nella Confederazione dell'Industria e si installano a Milano, alla Banca Commerciale.

Ormai, la lotta è impegnata. I due grandi avversari veri sono e restano proletariato marinaro e borghesia marinara; la Federazione e gli armatori; la Banca e la Cooperativa Garibaldi. Tutto il resto non è che esteriorità, colore, prestanome, strumento.

Continuano intanto, le vicende per la rinnovazione del patto del 1921. D'Annunzio e Giulietti sono, fino ad ora, concordi. Gli armatori lavorano, per contro, a seminar zizzania e ad impedire il regolare svolgimento della vita federale allo scopo di sabotare il Patto.

L'ASSEMBLEA DEL 2 GENNAIO.

Infatti, alla sera del 2 gennaio, mentre doveva aver luogo l'assemblea federale presenziata da Giulietti, squadre composte non di federati ma di assoldati, riescono a colpi di bastone e di rivoltella ad impedire l'assemblea commettendo le violenze troppo note perchè dobbiamo ancora una volta rievocarle. Dopo di che, questi dissidenti, estranei all'organizzazione, si riuniscono per conto loro e... dichiarano decaduto Giulietti.

E la sera stessa l'on. Ciano, sottosegretario alla marina mercantile, nomina o fa nominare tre commissari prefettizi che, forse, erano stati già *preparati* in antecedenza.

Ma poichè bisognava dare una «fisionomia politica» al *dissidentismo*, i manganellatori si fregiano del nome di D'Annunzio, di coccarde fiumane, di fotografie del poeta, oltre che di bombe e di rivoltelle... per i lavoratori del mare.

Ma D'Annunzio, per la verità, insorge contro la mistificazione armatoriale ed il giorno dopo il 3 gennaio, invia all'on. Ciano e pubblica su tutti i giornali il seguente telegramma:

IL TELEGRAMMA DEL POETA.

«Nella mia coscienza di combattente e di marinaio volontario io non posso e non debbo dar valore ad un ordine del giorno votato torbidamente da pochi partigiani in una assemblea che gente armata interruppe, osando giustificare nel mio nome un sopruso abbominevole.

In queste condizioni io considero illegale la nomina dei due commissari; e tu sai come non mi sia difficile indovinare la vera causa del provvedimento dopo le vicende di una così lunga e triste lotta.

Io domando al Capo del Governo che sia indetta una nuova assemblea definitiva per cui possano i federati esprimere un giudizio sincero sui recentissimi avvenimenti, e domando che siano garantite a me ed alla mia gente di mare la sincerità e la securtà del responso contro ogni violenza ed ogni frode di intrusi.

Intanto io riconfermo che il Patto Marino è un puro atto di fede per me e per tutti i buoni italiani deliberati di pacificarsi nel grande sforzo comune e non senza speranza abbraccio il compagno che nei più oscuri pericoli notturni, perfettamente accordò il suo cuore col mio cuore.

f.to Gabriele d'Annunzio.

Il Vittoriale, 3 Gennaio 1924».

A questo telegramma, Ciano risponde asserendo che la nomina dei commissari è provvisoria e promette l'assemblea. Ma la Casa dei federati non viene liberata.

IL TRADIMENTO DEI FUNZIONARI.

Di più, avviene una specie di rivolta, da parte di taluni funzionari ambiziosi capitanati dal Poggi, i quali, pur di restare al loro posto e possibilmente di scavalcare il segretario, non si fanno scrupolo di rendersi, consapevolmente o no, strumenti dell'offensiva armatoriale.

E D'Annunzio, che vede in pericolo il suo *Patto*, ritiene di poter ottenere la firma eliminando Giulietti, come volevano gli armatori. Così a nostro parere si spiega il suo mutato atteggiamento, dopo il suo telegramma di solidarietà.... Avviene perciò che D'Annunzio proclama sè stesso «Capo unico ed effettivo».

Giulietti, per contro, ribatte in una intervista concessa al *Corriere della Sera* del 15 gennaio, lasciando comprendere che D'Annunzio può essere ritenuto soltanto capo... spirituale.

Contemporaneamente un gruppo di federati si costituisce in *Comitato di Difesa* contro la baraonda dei nuovi padroni.

LA QUESTIONE DELLE CHIAVI...

Di fronte alla auto-proclamazione di D'Annunzio a Capo unico ed effettivo, i Commissari prefettizi si dimettono e consegnano la Casa della Gente di mare al Prefetto di Genova insieme alle chiavi delle cassette di sicurezza contenenti il resto dei fondi federali e tutti i fondi della «Garibaldi». Il Prefetto chiude la casa, si tiene le chiavi ed attende ordini.

L'on. Mussolini trovandosi, senza volerlo, padrone delle chiavi di una organizzazione di cui D'Annunzio inaspettatamente si è proclamato, all'insaputa dei soci, capo unico ed effettivo, incarica il Prefetto di Genova di recarsi a Gardone per consegnare quelle chiavi al comandante. Il Prefetto vi manda un suo incaricato. D'Annunzio sapendo che quelle chiavi scottano (sono la documentazione dell'assalto a mano armata contro l'Assemblea federale del 2 gennaio e di una lunga e dolorosa serie di atti illegali e dannosi contro l'Organizzazione Marinara, contro la volontà dei federati, contro il patrimonio della *Federazione* e della «*Garibaldi*») rimanda a Genova e le chiavi e l'incaricato prefettizio con una lettera per il Prefetto nella quale per quanto riguarda la *Federazione* dice di consegnarla a Poggi e per quanto riguarda la «*Garibaldi*» di consegnarla al Consiglio d'Amministrazione, persuaso che la maggioranza sia con Poggi.

Senonchè i giornali annunciano un giorno prima la cerimonia della consegna delle chiavi. Il capitano Giulietti ne approfitta per annunciare la sua presenza a Genova e per annunciare, in una nota ai giornali, che egli si trova a Genova ed è a lui — presidente della Cooperativa — che le chiavi debbono essere consegnate.

Il giorno dopo, 31 gennaio, anche 6 consiglieri della «Garibaldi» — Tavani, Firpo, Dodero, Barabino e Dall'Orto — esprimono la loro solidarietà col presidente Giulietti al quale a termini dell'art. 29 dello statuto spetta la rappresentanza e la firma sociale, e dichiarano decaduto ogni mandato conferito al Poggi, in assenza del presidente, nella seduta del 19 gennaio.

Ma il prefetto di Genova, nonostante queste dichiarazioni della maggioranza del Consiglio (i consiglieri sono 9) consegna le chiavi alla minoranza, capeggiata da certo Fasceto, ex macchinista navale, aggressore del consigliere Tavani, come risulta da un comunicato di Giulietti il quale, inoltre, afferma di non ritenersi decaduto e di restare di diritto se non di fatto perchè impossibilitato dalla violenza, al suo posto di presidente della Garibaldi e di segretario della Federazione.

IL «PLEBISCITO».

La gente di mare, infatti, non è per i nuovi dirigenti; è per Giulietti. E manifesta la sua volontà firmando il seguente ordine del giorno che il «Comitato di difesa» riesce a far pervenire alle navi e a distribuire fra i marittimi:

«I sottoscritti appartenenti alla Organizzazione Marinara - Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare e Cooperativa Garibaldi - dichiarano che non dimenticheranno mai i colpevoli dell'imboscata fratricida organizzata e consumata contro l'Assemblea Federale che stava per aver luogo a Genova la sera del 2 Gennaio 1924;

presa visione delle dichiarazioni fatte dal Capitano Giulietti sul Corriere della Sera, del 15 corr. le approvano riconfermandogli fiducia e solidarietà;

affermano di avere bene compreso quelle dichiarazioni e perciò il Capitano Giulietti è e resta il Segretario responsabile della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare e il Presidente della Cooperativa Garibaldi: considerato che in conseguenza dell'atteggiamento assunto dal Capitano Giulietti per facilitare la integrale applicazione del Patto Marino, la Federazione è passata sotto il comando di Gabriele d'Annunzio, deliberano di far pervenire al Comandante le loro seguenti decisioni, e cioè:

1) che il Patto Marino sia applicato nella sua integrità effettiva e non nominale;

2) che l'unità federale sia garantita con tenere la Federazione entro il campo strettamente sindacale e nella più assoluta indipendenza dai partiti;

3) che i dissidenti o per meglio dire gli irregolari capeggiati da Umberto Poggi o da qualsiasi altra persona, non abbiano più alcuna ingerenza diretta o indiretta nel funzionamento dell'Organizzazione Marinara, per avere essi con violenze, arbitrii e tradimenti arrecato grave danno e grave offesa agli interessi e al decoro degli organizzati;

4) che la decisione presa dall'assemblea del 20 Novembre 1923, che ha regolata l'uscita della maggior parte dei fondi sociali — trattandosi di una operazione saggia e proba — sia difesa contro la diffamazione e l'intrigo di qualsiasi genere, e considerata, come è, definitiva e regolare;

5) che il Comandante Gabriele d'Annunzio comandi la Federazione servendosi del Capitano Giulietti come fiduciario assistito da un Comitato composto di un membro per ognuna delle principali categorie del personale federato nominato dall'Assemblea;

6) che la Cooperativa Marinara Garibaldi non possa compiere nessuna operazione, che impegni o investa il patrimonio sociale, senza il benestare del Presidente che è il Capitano Giulietti.

Queste sono le decisioni che i sottoscritti hanno preso e che pubblicamente e privatamente segnalano al Comandante Gabriele d'Annunzio con la viva preghiera di volerle accogliere, perchè sono la espressione della volontà degli iscritti all'Organizzazione Marinara, i quali fanno presente al Comandante, per la devozione e la riconoscenza che hanno in lui, che fuori di questa strada non vi è che lo sfasciamento della Organizzazione stessa.

N. B. — *Il Comando attribuito a Gabriele d'Annunzio è un comando unico ed effettivo, ma soltanto spirituale».*

In breve tempo questa nota ha avuto l'adesione dei federati, degli Stati Maggiori e della Bassa Forza dei transatlantici, delle navi sovvenzionate, dei piroscafi da carico, dei velieri, rimorchiatori, pontoni, barcaccie, ed altri galleggianti. Gli equipaggi dei più grandiosi transatlantici, mentre salpavano da Genova, fecero delle manifestazioni così clamorose da essere segnalate perfino dalla stampa avversaria.

L'INCHIESTA ALLA FEDERAZIONE.

Intanto i commissari nominati a sindacare la gestione amministrativa della Federazione, terminano il loro lavoro, senza poter fare seri rilievi di carattere amministrativo, e concludono sostenendo la necessità di cambiare lo statuto.

Dal canto suo, il Comitato di Difesa risponde sostenendo la regolarità della Amministrazione svoltasi conformemente allo statuto che concedeva al segretario «pieni poteri» e — circa i famosi 11 milioni — il Comitato di Difesa si appella alla seguente regolare delibera che autorizzava Giulietti a toglierli dalle casse per evitare eventuali sorprese:

«Gli intervenuti all'assemblea marinara del 20 novembre 1923 approvano e sanzionano con entusiasmo la misura di sicurezza amministrativa finanziaria e patrimoniale presa nel settembre dal segretario responsabile onde scongiurare il pericolo di veder messi sotto controllo o sindacato di estranei i fondi sociali; misura che egli tempestivamente e giustamente ha preso anche in forza della delibera della precedente assemblea e che la presente assemblea pienamente conferma; misura con la quale ha fatto saggiamente uscire dalla cassa federale la somma di (undici) 11 milioni, capitale consolidato (in lire), e un milione e mezzo di buoni del tesoro (in lire); e confermano al segretario responsabile la facoltà di disporre come meglio crede di questa somma in operazioni o spese aperte o segrete per il bene federale e dei federati».

PATTO FIRMATO ...O PATTO BEFFATO?

Su questo punto il «Sindacato Rosso» si è già diffusamente intrattenuto e ci limiteremo quindi a confermare che la «firma» non ha nessun valore, in quanto è seguita dall'impegno di poter successivamente.... discutere e correggere il patto stesso, fino al 1 luglio prossimo.

Ciò premesso, eccone l'esatto testo ufficiale:

«In obbedienza alla volontà del Presidente del Consiglio ed in omaggio al senso profondo di pacificazione che il Comandante Gabriele d'Annunzio ripete col «Commiato» e col lasciare la possibilità di «dichiarare, correggere, emendare, interpretare tante volte quanto sarà bisogno e veramente parrà» il patto marino,

si dichiara e conviene:

1) Il pactum sine nomine *viene firmato dalle parti;*

2) Viene nominata una commissione composta dei signori: per la Federazione gente di Mare Avv. Antonio Masperi, Pedrizzi ed un ufficiale della marina mercantile da indicarsi; per le federazioni armatori tre persone da dichiararsi entro otto giorni; per risolvere, chiarire e decidere ogni divergenza, tenendo già come acquisiti i punti su cui l'accordo era raggiunto nelle precedenti discussioni; ove la maggioranza della commissione non riuscisse o formulare una decisione, si addiverrà alla nomina di un settimo membro da parte del Presidente della suprema Corte di Cassazione di Roma.

3) Il Patto andrà in applicazione non appena la Commissione abbia emesso il suo giudizio, il quale non dovrà avvenire più tardi del primo luglio 1924».

CHE COS'E' LA «GIUNTA CONSULTIVA»?

Intanto, contro il malcontento della massa marinara, i nuovi padroni tentano di mantenersi alla dirigenza dell'organizzazione. E' stata anche nominata una *Giunta consultiva*, organo composto di una trentina di funzionari, e che non è contemplato dallo statuto.

Contro questo stato di cose un gruppo di soci della Marina Mercantile ha diretto a Mussolini la seguente lettera aperta:

Eccellenza,

«Vi sembra giusto, onesto, equo, che la cooperativa marinara «Garibaldi», la nostra cooperativa che conta oltre sessantamila soci e ha un fondo di oltre sessanta milioni — diciamo sessanta milioni e più di lire — vi par giusto, diciamo, che sia arbitrariamente, illegalmente, pericolosamente maneggiata da persone che sono la minoranza del Consiglio di amministrazione? Tanto che, per diffide date alle Banche dal nostro Presidente Giulietti, quelle persone — due in tutto — non possono compiere operazioni notevoli.

«Si tratta di due persone in tutto.

«Il Prefetto di Genova non prende le necessarie misure perchè quelle persone sono protette da Gabriele d'Annunzio. Ma Gabriele d'Annunzio ha dichiarato in una lettera resa di pubblica ragione che della «Garibaldi» si disinteressava disponendone con un regolare Consiglio d'amministrazione.

«E allora perchè, dopo che i Commissari dell'arbitraria inchiesta se ne sono andati via dalla Federazione e dalla «Garibaldi», perchè il Prefetto di Genova invece di consegnare la «Garibaldi» ai legittimi amministratori, cioè al Presidente e alla maggioranza del Consiglio, l'ha consegnata alla minoranza Poggi e Lercari?

«Forse perchè d'Annunzio credeva che questi due signori rappresentassero la maggioranza.

«Ma dal momento che non rappresentano che sè stessi più le violenze che dal 2 gennaio hanno luogo contro la Gente di Mare, preghiamo Vostra Eccellenza di voler prendere in parola d'Annunzio, di voler fare cioè consegnare la «Garibaldi» ai suoi legittimi amministratori.

«Noi, soci della cooperativa ed ufficiali della marina mercantile, visto che il Prefetto di Genova non agisce e non può agire, forse per ordini ricevuti da Roma, chiediamo il vostro personale intervento, allo scopo di liberare la nostra «Garibaldi» dall'illegalismo da cui — strano a dirsi — in nome di d'Annunzio è oppressa.

«Come vedete Eccellenza, viviamo tra Scilla e Cariddi. Voi, che nel «Travaso» avete sempre il Padreterno vicino, speditelo a Gardone per far sapere a d'Annunzio che è ora di finirla quindi e di mettersi d'accordo con voi per lasciare e far vivere in pace la nostra Federazione e la nostra «Garibaldi»; vivere nella più completa indipendenza da partiti politici, da patronati e da ogni sorta di capi effettivi o spirituali, perchè il nostro vero Capo è l'Assemblea dei soci.

«Ossequi».

Genova, 24 febbraio 1924.

I soci dunque sono contro i nuovi padroni, e reclamano il rispetto agli statuti.

IL PARERE SULLA SITUAZIONE DEL COMITATO DI DIFESA.

Su questa anormale situazione il Comitato di difesa scrive:

«D'Annunzio, essendosi nominato capo unico ed effettivo della Federazione, farà tutto il possibile per indurre i Federati a riconoscerlo come tale. Poggi e compagni lavoreranno per convincere i Federati a mettersi con D'Annunzio e ad abbandonare Giulietti. Diranno che senza d'Annunzio arriverà il ciclone fascista; e mentre i Federati diranno questo, faranno perseguitare dai fascisti i Federati fedeli a Giulietti insinuando che il Governo fascista e d'Annunzio marciano di comune accordo.

«La verità è che il Governo vuole tutta per sè la Federazione marinara desiderando inquadrata nelle Corporazioni fasciste. D'Annunzio la vuole egualmente tutta per sè essendosi proclamato persino capo unico ed effettivo. Ma il capo unico ed effettivo delle corporazioni sindacali è l'on. Mussolini. D'Annunzio e Mussolini si possono forse trovare momentaneamente d'accordo per mettere fuori combattimento il capitano Giulietti. Ma poi è naturale che a questo loro momentaneo accordo subentri il disaccordo volendo ognuno di essi disporre della Federazione. Disaccordo con i guanti, con lettere riguardose, con telegrammi espressivi, ma che ogni tanto affiora con audacia pari a quella con la quale si è detto che il «Patto» è stato accettato mentre è stato firmato, non per essere applicato, ma per essere discusso e corretto, cioè beffato.

«Intanto la Federazione Marinara non funziona; e d'Annunzio che, coll'essersi proclamato capo senza il consenso dei federati e contro lo Statuto Federale, ha commesso una enorme illegalità (Mussolini si frega le mani), per tentare di correggersi ne ha commessa un'altra nominando all'insaputa dei soci una «Giunta Consultiva» composta di trenta membri in gran parte già espulsi dalla Federazione Marinara o non facenti più parte di essa. Trenta persone che non rappresentano che sè stesse e con le quali d'Annunzio vorrebbe preparare un congresso per modificare lo Statuto.

«Fra le intenzioni e le decisioni dei Federati risultanti dal plebiscito, e quelle di d'Annunzio c'è non poca differenza. D'Annunzio dopo le violenze contro l'Assemblea Federale del 2 Gennaio si è proclamato capo federale malgrado che ciò sia in contrasto con la volontà dei Federati e con le norme statutarie. Ciò non ostante Egli si inoltra sempre più nella illegalità in cui si trova, nella speranza forse di legalizzarla, tanto più che l'on. Mussolini non lo disturberà. Ma l'on. Mussolini non lo disturba perchè tra l'altro, ha l'interesse che egli si ingolfi sempre più nell'illegalismo in cui si è messo e che, se non farà presto a ritirarsi, lo condurrà ad un isolamento poco simpatico.

«I Federati per quel riguardo che sempre dovranno avere per un uomo come d'Annunzio, malgrado gli errori che può commettere, devono agire in maniera da invogliarlo a regolarsi meglio.

«Evitino quindi di urtarlo, ma riattivino il contributo del due per cento, versandolo unicamente al *Comitato di Difesa della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare.*

«Quando il Governo, l'opinione pubblica, d'Annunzio, constateranno che malgrado tutto quello che è accaduto e che accadrà, i federati restano uniti intorno al loro segretario responsabile, così come lui, Giulietti, resta con i federati, dovranno, o presto o tardi, persuadersi che di fronte a questo indissolubile collegamento non c'è niente da fare e che qualunque sforzo per romperlo è inutile. I federati sono disseminati per tutto il mondo, ma sono sempre spiritualmente uniti e vicini alla loro Federazione e all'uomo che è combattuto, unicamente perchè la difende e l'amministra con fedeltà ed onestà».

I VERI MOTIVI DELLA LOTTA CONTRO LA GENTE DI MARE.

E' pure interessante conoscere il retroscena che spiega le ragioni vere che muovono gli armatori. Anche su questo argomento, il nostro giornale ha avuto occasione di intrattenersi.

E la tesi da noi sostenuta su questo argomento trova una documentata conferma nella dichiarazione del Comitato di difesa. Eccola:

La lotta, come risulta da quanto abbiamo esposto, potrà essere breve come potrà essere lunga, ma diventerà sempre più movimentata e interessante. Pur essendo intricata è molto semplice. E' una lotta tra gli armatori e la gente di mare, dato che la gente di mare dispone di una organizzazione che disturba di quando in quando i sogni e gli interessi di lor signori.

La «Garibaldi» è avversata perchè è un molesto concorrente specialmente in tempi di convenzioni marittime.

Il capitano Giulietti, quale presidente della *Garibaldi*, aveva ripetute volte dichiarato che si sarebbe presentato alle *Aste* per la prossima aggiudicazione delle linee marittime sovvenzionate con un'offerta di *dieci milioni* di lire inferiore alla somma messa in gara dal Governo. Queste *gare* sono generalmente disputate fra concorrenti che si sono messi prima di accordo fra di loro. La offerta di ogni concorrente è fatta in busta chiusa. Il Governo fissa una somma (premio di sovvenzione) per ogni gruppo di linee che mette all'asta. Chi offre di meno vince la gara. In generale i concorrenti si sono sempre presa tutta la somma fissata dal Governo, appunto perchè, per non pestarsi i piedi, si sono preventivamente accordati sulla divisione della torta costituita dalla somma totale (centinaia e centinaia di milioni), che lo Stato pone a disposizione della marina sovvenzionata.

I contratti hanno una durata che generalmente va dai dieci ai venti anni. La rinnovazione di questi contratti dà luogo, come è facile comprendere, a lotte di interessi non comuni.

Nelle rinnovazioni passate dei servizi marittimi, abbiamo assistito financo alla caduta di qualche Ministero. Allora le convenzioni marittime erano discusse dinanzi al Parlamento. Esistevano gruppi finanziari e bancari diversi: Banca Commerciale, Banco di Roma, Puglia, Sicilia, ecc.

La lotta parlamentare terminava quando i diversi concorrenti erano riusciti a mettersi privatamente d'accordo sulla divisione della torta. Dopo... avevano luogo le *aste*.

La rinnovazione prossima (da un momento all'altro saranno indette le aste per i nuovi servizi marittimi) non vedrà le lotte delle rinnovazioni precedenti, perchè tutto il movimento bancario e finanziario italiano è ormai nelle mani di un solo organismo a tutti noto; ed il Governo d'altro canto ha affidato, circa le sovvenzioni, pieni poteri all'on. Ciano.

L'unico concorrente, che aveva la forza e i mezzi di presentarsi alle prossime *aste* per l'aggiudicazione dei servizi marittimi sovvenzionati e di presentarsi con carattere di assoluta indipendenza e quindi senza alcun preventivo accordo con gli altri concorrenti perchè in aperto contrasto con essi; era la Cooperativa marinara *Garibaldi*. Il capitano Giulietti, come abbiamo detto, voleva presentarsi con una offerta inferiore per dieci milioni alla somma offerta dal Governo. Gli altri concorrenti, e per essi l'Istituto finanziatore, conoscevano queste intenzioni del segretario responsabile della organizzazione. Da qui una delle principali ragioni della lotta contro la *Garibaldi* e contro il capitano Giulietti.

Non bisogna quindi perdere di vista coloro che hanno commesso l'arbitrio di impossessarsi e di amministrare la Cooperativa *Garibaldi* contro la volontà dei soci. Questi nuovi amministratori «sui generis» dicono che la *Garibaldi* si presenterà alle *aste*. Ma come si presenterà? Sarà una vera concorrente o si sarà invece messa preventivamente d'accordo cogli altri concorrenti? Sarà la *Garibaldi* ideata e voluta dai marinai, o sarà una Cooperativa senza indipendenza perchè subordinata alla volontà di un Istituto bancario dominatore che l'onorevole Ciano conosce molto bene?

«Noi propendiamo a credere che l'avversario desideri di fare entrare o per amore o per forza la Garibaldi nell'orbita della soggezione bancaria cui abbiamo accennato.

L'organizzazione marinara non attraversa dunque nessuna crisi interna; non esiste nessun dissidio tra i federati, nessun disaccordo tra i federati e il loro rappresentante capitano Giulietti. Questo è bene che sia detto a chiare note in Italia ed all'estero, ad amici ed a nemici.

L'organizzazione marinara in questi tempi di convenzioni marittime, è stata ed è assalita con mezzi svariati e complessi al suo naturale e intelligente concorrente: la Banca, l'Alta Banca, la cosidetta plutocrazia bancaria, la quale vorrebbe che la organizzazione marinara andasse ad impiantare le tende a Milano - piazza della Scala - palazzo dalle grandi inferriate (quello a cui abbiamo già accennato) per combinarsi, trasformarsi a farsi... *assimilare*.

CONCLUSIONE.

La nostra conclusione è ovvia. Siamo recisamente avversi ai nuovi padroni, strumenti armatoriali, e reclamiamo che venga rispettata la volontà della gente di mare attraverso una diretta consultazione. Intanto, la gente di mare farà benissimo a non versare un soldo agli illegittimi dirigenti attuali, ai Poggi, ai Fasceto, ai Masperi. Forse l'offensiva armatoriale verrà rincrudita, forse il Governo suggellerà col marchio della legalità illegale» questa anormale situazione. Ma la gente di mare non deve perdersi d'animo. Gli usurpatori, prima o poi, saranno spazzati via e al loro posto vi siederanno i legittimi rappresentanti della massa.

Circa l'opera del capitano Giulietti, i comunisti già si sono ripetutamente pronunciati e confermano il loro giudizio: quali che siano i suoi torti, egli e la famiglia marinara sono vittime delle violenze e armatoriali e governative.

Su queste violenze il giudizio dei comunisti non può essere dubbio, e noi reclamiamo quindi che l'organizzazione marinara sia ridata ai suoi legittimi rappresentanti. Intanto noi, continuiamo la nostra propaganda perchè la struttura dell'organismo marinaro sia resa conforme alla democrazia operaia, perchè sia convocato il Congresso, perchè vengano riconosciuti i **Consigli di Nave.**

Siamo per un indirizzo classista-rivoluzionario dell'organizzazione della gente di mare, contro la strana concezione utopistica che il Giulietti ha della Cooperativa Garibaldi e della Federazione. E per queste nostre direttive continueremo la nostra propaganda di idee e la nostra opera di proselitismo.

Viva i Consigli di nave!

Viva l'organizzazione rossa dei marittimi d'Italia!

Appello del Com. Comunista Marina[…]

Gli attacchi che si sferrano contro [la] nostra organizzazione, pur partendo [da] gruppi fra di loro diversi tendono [ad] un unico fine: sfasciare la gloriosa F[e]derazione dei marittimi per consegna[rla] ai manutengoli degli armatori, i qu[ali] stanno in agguato desiderosi di ridur[ci] nelle condizioni delle vecchie ciurme.

I marittimi comunisti ponendosi [in] prima fila nella lotta contro tutti i [sa]bottatori dell'organizzazione (arma p[o]derosa per la difesa delle antiche con[]quiste e per la sicura elevazione mor[ale] di tutta la famiglia marinara) assum[o]no solenne impegno, di lottare fino al[le] estreme conseguenze, per impedire [che] agenti diretti o indiretti degli armato[ri] si impossessino, con un colpo di man[o] o con un decreto ministeriale del pat[ri]monio accumulato con gravissimi sa[cri]fici, per la difesa esclusiva dei maritti[]mi e delle loro famiglie.

Per uscire dall'attuale iniqua situ[a]zione in cui la reazione più bieca ci [ha] ricacciati e per riavere la nostra glor[io]sa organizzazione, è necessario ritrova[re] l'antica unità nell'azione che, sempre [ci] ha guidati nella lotta contro gli arm[a]tori.

Per il raggiungimento sollecito de[ll'] unità fra tutti i marittimi, condizi[one] indispensabile per l'inizio della lot[ta] contro tutti gli avversari dell'organiz[za]zione marinara, i marittimi comuni[sti] fanno in quest'ora tacere qualsiasi d[is]senso.

Voi non potete, non dovete dimenti[ca]re che noi sempre lottammo per la [] difesa dello statuto e per il decente[] mento della nostra Federazione. Ogg[i i] difensori degli armatori si servono de[llo] statuto che concede diritti dittator[iali] per evitare di consultare la massa [che] clamorosamente li sconfesserebbe.

Il capitano Giulietti è vittima dei s[uoi] stessi sistemi dittatoriali.

Se non riusciremo a ritrovare unit[à e] forza necessaria per vincere l'offens[iva] armatoriale, noi e le nostre famig[lie] piomberemo nella più nera miseria.

Raccogliamo quindi senza indugi [in]torno alla vecchia e gloriosa bandi[era] della F.I.L.M. tutte le nostre migli[ori] energie ed eleviamole come blocco gra[ni]tico contro l'insidia nemica. Sarr[ebbe] grave e delittuoso se qualche gruppo [do]po le dolorose esperienze del pass[ato] pensasse di salvare l'organizzazione [con] nuovi compromessi.

La Federazione marinara può diven[tare] per tutti gli interessati un'arma p[odero]sa ad una sola condizione: se noi [sa]premo riformarla classisticamente.

Nessuno di noi indietreggi nella l[otta] già iniziata per la salvezza della no[stra] gloriosa Federazione; nessuno abban[do]ni il suo posto di responsabilità e di [bat]taglia.

Noi ci rivolgiamo a tutti i maritt[imi] che non tradirono e non tradiranno [per] invitarli ad iniziare la lotta attorn[o ai] seguenti postulati:

1.o *Diritto a tutti i marittimi d['I]talia di discutere e di deliberare [su] questioni riguardanti la F.I.L.M. e* Cooperativa Garibaldi.

2.o *Consultazione di tutti i marit[ti]mi e nomina per parte degli stessi [dei] loro rappresentanti i quali dovran[no] riunirsi a Congresso, modificare lo [sta]tuto attuale e nominare il Comitato [cen]trale direttivo della F.I.L.M.*

3.o *L'organizzazione marinara per [la] difesa della propria categoria deve a[ve]re per base la lotta di classe.*

4.o *Istituzione dei Consigli di n[ave] con equa rappresentanza di tutte le c[ate]gorie dei marittimi, unica forma di [or]ganizzazione che consenta ai federati, [in] qualunque punto si trovino, di espri[mere] la propria opinione e di farla valer[e].*

Gli armatori nutrono la speranza, [che] rompendo qualche gruppo, si divida[no] per batterci più facilmente.

Nessun marittimo deve tradire.

Guardi ognuno di noi che lo sfas[cia]mento dell'organizzazione significa i[l ri]torno per noi e per le nostre fam[iglie] alle antiche condizioni di sfruttam[ento].

Nei porti, sui bordi delle navi, [ovun]que vi sono dei marittimi si intensi[fichi] la lotta per la salvezza della nostra [Fe]derazione.

Si reclami il diritto di tutti i ma[rit]timi d'Italia di discutere e deliberar[e su] tutto quanto riguarda la F.I.L.M. e Garibaldi.

Si reclami il Congresso. Si lotti [per] la conquista dei Consigli di nave.

Evviva l'unità dei marittimi.

Viva la gloriosa Federazione dei [ma]rinai.

Il Com. comunista marina[ro]

Lo scioglimento del Consiglio della Gari[baldi] e la nomina di un Commissari[o]

GENOVA, [...]

Il prefetto di Genova ha sciolto [il] Consiglio d'amministrazione della [Coo]perativa «Garibaldi» nominando [l'am]miraglio Bonino commissario della [Coo]perativa stessa.

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

AMSTERDAM CONTRO L'UNITÀ PROLETARIA

Una IIª Internazionale dell'Insegnamento?

Seguendo il metodo del borsaiolo che, per non esser riconosciuto, si mette egli stesso a gridare « al ladro! al ladro! » i socialdemocratici seguaci dell'Internazionale Sindacale di Amsterdam non si lasciano sfuggire occasione per strillare ed accusare gli operai rivoluzionari di tutti i paesi, e l'Internazionale Sindacale Rossa di Mosca in particolare, di condurre una tattica scissionista nel movimento sindacale, di mirare a dividere ad ogni costo il movimento proletario. La esistenza stessa dell'I. S. R. costituisce l'argomento favorito dei riformisti contro di noi. E durante tutte le discussioni, essi tornano sempre su questa « prova » per sostenere che il fatto stesso dell'esistenza di una Internazionale Sindacale Rivoluzionaria « dimostra » che essa si propone di spezzare il movimento proletario mondiale.

Ebbene sì, l'I. S. R. esiste, essa è un fatto, e i suoi continui progressi sono — per contro — la prova... della sua necessità storica.

Ma passiamo al fatto in questione. Esiste una data federazione di categoria ed esiste già come Internazionale. Ebbene, un qualsiasi Comitato Provvisorio si mette all'opera per creare una nuova Internazionale della stessa categoria già esistente. Che cosa direbbe Amsterdam? Certamente, essa direbbe che si tratta di un tentativo vero e proprio di scissione, quindi... fulmini contro Mosca.

Ma le cose stanno proprio... al contrario. E veniamo ai fatti. Esiste una Internazionale dell'Insegnamento. Essa è unica. Ebbene, con la paterna benedizione del Bureau di Amsterdam, un Comitato Provvisorio si pone al lavoro per costituire una 2ª Internazionale dell'Insegnamento!

Ma allora, siccome è Amsterdam che tenta spezzare l'unità, la cosa diventa lecita, onesta e sacra. E, quasi quasi, i scissionisti... diventiamo noi.

Ecco alcuni cenni sommari. Al Congresso di Bordeaux, nel 1920, venne fondata l'Internazionale dell'Insegnamento, che fu poi chiamata « di Parigi », perchè, due anni dopo, fu appunto il Congresso di Parigi che la riorganizzò. Numerose organizzazioni nazionali di insegnanti aderirono e aderiscono a questa Internazionale di Parigi: ci limiteremo a ricordare le principali, cioè la Federazione francese fra i soci dell'Insegnamento (aderente alla Confederazione Generale del Lavoro Unitaria), la federazione pan-russa dei lavoratori dell'Educazione, il Sindacato Magistrale Italiano, il Sindacato Insegnamento del Lussemburgo. Anche la Federazione Magistrale Bulgara ha aderito e soltanto in seguito alla repressione fascista scatenatasi in Bulgaria la sua iscrizione è stata ritardata. Si può dire, è vero, che questa organizzazione internazionale è ancora debole, ma questo fatto dovrebbe anzi offrire una ragione di più per rafforzarla.

Dopo più di due anni, Amsterdam si sforza tuttavia di mettere in piedi un nuovo Segretariato internazionale degli insegnanti. E doveva anche aver luogo un Congresso costitutivo che, fino ad ora, è stato sempre rinviato, dalla primavera all'autunno dell'anno scorso, e dall'autunno a questa primavera. Attualmente, sembra che esso sia definitivamente fissato per il 16 e 17 aprile prossimo a Lipsia.

In principio si pensava di convocare a questo Congresso costitutivo tutte le associazioni pedagogiche, compresa la già esistente Internazionale di Parigi.

Ma Sassenbach, membro del Bureau dell'Internazionale Sindacale di Amsterdam, respinse la partecipazione dell'Internazionale di Parigi al Congresso di Lipsia, dichiarando che i suoi amici volevano costituirne una nuova, volevano formare una 2ª Internazionale dell'Insegnamento « che adottasse il punto di vista della F. S. I. di Amsterdam ». Ciò significa, in termini più espliciti, che Amsterdam vuole avere a sua disposizione una Internazionale che sia un cieco strumento nelle sue mani, anche a costo di schiacciare le ancor deboli forze manifestatesi un po' in tutti i paesi dell'organizzazione classista degli insegnanti: ecco il vero obiettivo degli « apostoli della scissione » i quali, senza esitazione alcuna, si propongono di dividere e di stroncare tutto ciò che si oppone ai loro miraggi contro-rivoluzionari. Non costituisce questo fatto un esempio classico di attività scissionista?

Ancor oggi, l'Internazionale di Parigi è sempre pronta a dimostrare di volere sul serio l'unità, perchè la situazione del movimento internazionale degli insegnanti non esige la creazione di una nuova organizzazione affiliata alla F. S. I., ma bensì la costituzione di una Internazionale unica che, invece di essere al rimorchio di Amsterdam raccolga tutte le disperse forze dei lavoratori dell'Insegnamento i quali intendono operare insieme col Proletariato sul terreno sindacale. Gli insegnanti di tutti i paesi hanno uno stesso nemico, soffrono i medesimi mali, conoscono le stesse miserie: dovrebbero avere, quindi, una sola organizzazione per combattere uniti, contro il comune nemico e per la comune finalità. Invece, Amsterdam non mira agli interessi del personale insegnante, ma tiene soltanto a dividerlo, per crearsi uno strumento docile alla sua politica.

M. Preters, membro del Comitato 1923: « *Questa Internazionale sarà no-* Provvisorio di Amsterdam, che prepara il Congresso di Lipsia, diceva al Congresso degli insegnanti belgi tenuto a Cherleroi nel dicembre del *stra!* ». Queste parole gli erano state suggerite da Sassenbach, come le altre simili: « Una organizzazione di insegnanti, aderente alla F. S. I. dev'essere nostra! » Ora, gli scissionisti di Amsterdam tenterebbero coprirsi del manto della neutralità affinchè gli ingenui non possano rendersi conto dei loro veri progetti. Ma questi sono troppo evidenti perchè possa riuscir facile dissimularli.

Gli operai, gli impiegati, i funzionari e gli insegnanti di tutti i paesi sapranno facilmente riconoscere, alla luce di questo classico esempio di attività secessionista, chi sono quelli che lavorano con tutte le loro forze per mantenere l'unità dell'Internazionale dell'Insegnamento, e chi sono coloro che si valgono di tutti i mezzi possibili per stroncare il fronte único mondiale degli insegnanti.

L. BONET.

XVIII MARZO

Anniversario della Comune di Parigi e Giornata Internazionale del Soccorso Rosso

Il 18 marzo 1871 i lavoratori insorti di Parigi proclamavano la Comune.

Per avere tentato per la prima volta di realizzare un Governo operaio pel popolo operaio, per aver fatto sventolare la bandiera rossa nella loro eroica città, per aver affermato il loro ideale, di fraternità nel lavoro, più di 30.000 lavoratori, due mesi dopo, furono fucilati dai borghesi; ed altri 20.000 deportati nel bagno penale della Nuova Caledonia.

Della giornata del 18 marzo, anniversario della Comune di Parigi, vogliono farne la giornata d'azione per il Soccorso Rosso Internazionale.

In tutti i paesi del mondo, sfruttati e sfruttatori sono in lotta gli uni di fronte agli altri.

Scioperi, insurrezioni, preparativi rivoluzionari, ardente lavoro illegale, si oppongono da parte del proletariato, ai colpi di mano, ai complotti polizieschi, alle misure di repressione, alle rappresaglie, ai processi, alle esecuzioni sommarie, agli assassini della borghesia reazionaria.

Il terrore bianco infierisce ed ha imperito nei più diversi grandi paesi civili: Italia, Spagna, Polonia, Germania, Giappone, Stati Uniti, ecc., ecc.

Un'organizzazione internazionale di soccorso a tutti i detenuti politici ed alle loro famiglie, esiste, già, ed è il Soccorso Rosso Internazionale.

Nei paesi più importanti il S. R. I. ha le sue Sezioni. Esso assicura di nostri prigionieri un aiuto regolare procura loro i viveri e gli avvocati difensori.

Fondato appena da pochi mesi ha versato fin'ora, ai detenuti politici di tutti i paesi, 105.565 dollari (circa due milioni e mezzo di lire), raccolti nel mondo intero.

L'esistenza del Soccorso Rosso Internazionale è, nello stesso tempo, un conforto per tutti i nostri militanti i quali sanno che se sono colpiti dal nemico di classe, saranno sostenuti loro e le loro famiglie, metodicamente.

L'azione del S. R. I. è ai suoi inizi. Esso non è un'Associazione filantropica ma un'Organizzazione di lotta. Ha bisogno d'ardore, d'azione, di militi, di fondi.

L'appello dell'I. S. R.

Abituatevi a prelevare sul vostro salario giornaliero una certa quota, anche minima, a favore dei vostri fratelli imprigionati. A tale scopo provvedete perchè i consigli di fabbrica, le commissioni interne, i comitati dei sindacati ed i magazzini cooperativi, procedano alla raccolta dei fondi per il soccorso rosso.

Nessuna festa sindacale, nessuna assemblea, riunione deve trascorrere, senza ricordarsi dei compagni imprigionati e senza che siano raccolte delle somme a loro beneficio ed a quello delle loro famiglie.

Aderite, per mezzo dei comitati di fabbrica e delle commissioni interne alle organizzazioni del Soccorso Rosso Internazionale. Proponete nelle riunioni e nelle assemblee di votare l'adesione collettiva delle vostre organizzazioni locali e sezionali alle sezioni nazionali del Soccorso Rosso Internazionale, mediante il versamento di quote fisse.

In seno ai vostri Sindacati fate delle proposte concrete che stabiliscano in maniera fissa e regolare delle quote a favore del S. R. I., affinchè tutti i prigionieri e le loro famiglie possano essere efficacemente soccorse ed aiutate.

DALLO STATO OPERAIO E CONTADINO

L'avvenire economico della Russia

Il compagno Rakovsky, rappresentante ufficiale della Unione delle Repubbliche Sovietiste in Inghilterra, ha pubblicato su « Russian Information and Review » il seguente articolo che traduciamo per i lettori del « Sindacato Rosso ».

Per avere un'esatta prospettiva dello sviluppo economico dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste, bisogna ricordarsi in quale situazione si trovava la Russia due anni or sono, e fare il confronto tra quella situazione e l'odierna.

Soltanto due anni fa, le più fertili Province russe e ukraine erano devastate dalla carestia. La Russia, che esportava annualmente prima della guerra dodici milioni di tonnellate di grano, era invece obbligata ad importare i viveri dall'estero, per salvare la popolazione dal tormento della fame. E nonostante i soccorsi del Governo medesimo, delle Associazioni umanitarie straniere (particolarmente quelle americane) una parte della popolazione soccombeva!... Ebbene, nel 1922, appena un anno dopo il flagello della carestia, il popolo russo riusciva già a seminare una così vasta estensione di terreno che il raccolto del 1923 non soltanto è stato sufficente per i bisogni dell'interno, ma è stato anche esuberante, tanto che si è di più si è potuto esportare.

Già prima del raccolto dell'anno scorso furono esportate 810.000 tonnellate di grano. Ed è stata tale la nuova energia ispirata ai contadini, che le semine fatte nel 1923 coprono una estensione superiore del 18-20 per cento a quella del 1922. Il nuovo raccolto non sarà tuttavia in corrispondenza a questa percentuale d'aumento, in seguito alle condizioni climatiche non troppo favorevoli della Russia del nord e del centro. E' però lecito ritenere — tenendo conto degli stoks di grano rimasti sin dall'ultimo raccolto — che l'Unione delle Repubbliche Sovietiste sarà in grado di esportare, nel 1924, da 3.250.000 a 4.000.000 ton. di grano. L'Inghilterra ha già firmato un accordo per un milione di tonnellate.

Se volgiamo lo sguardo alle industrie, la loro produzione è espressa dalle seguenti cifre (in rubli-oro) riferentisi a questi ultimi anni (l'anno economico russo va dal 1.o ottobre al 30 settembre):

Anno economico		Produzione
1920	r-o.	511.000.000
1291	»	525.000.000
1922	»	829.000.000
1923	»	1.118.000.000

Inoltre le cifre che seguono possono dare una esatta idea del sicuro sviluppo delle nostre industrie.

Per il carbone, anche considerando i tre mesi di minor produzione — quelli di luglio, agosto e settembre, mesi in cui avviene l'esodo dei contadini verso il lavoro dei campi — in cui la produzione è minima, si hanno le seguenti cifre per il bacino del Donetz.

1921 (agosto-sett.-ott.)	tonn.		618.000
1922	idem	»	815.000
1923	idem	»	1.744.000

Per il petrolio, la produzione, durante i dieci mesi dall'ottobre 1921 al giugno 1922, fu di 3.700.000 tonnellate. Nello stesso periodo 1922-23 fu di 4.200.000 tonnellate. Inoltre le esportazioni del petrolio all'estero sono state, nel 1822, di 2.770.000 tonnellate e nel 1923 di 4.900.000.

In generale, la nostra industria pesante, che qualche anno fa quasi non esisteva, ha raggiunto nel 1923 il 30 per cento della produzione di anteguerra. La produzione più arretrata è quella del ferro (7 per cento dell'anteguerra) e quella dell'acciaio (13 per cento dell'anteguerra). Però, la produzione del ferro, confrontata con quella del 1922, è aumentata nel 1923 di due volte e mezzo, e quella dell'acciaio si è moltiplicata di cinque volte e mezzo. E il progresso continua... Queste cifre sono, di per sè, abbastanza eloquenti.

Il nostro bilancio commerciale dal 1. ottobre 1922 al 30 settembre 1923, porta in cifre tonde una esportazione di 3.400.000 tonnellate ed una importazione di tonnellate di 2.800.000; vale a dire il bilancio ci è favorevole per oltre 800.000 tonnellate.

Il nostro risanamento finanziario è già ben conosciuto da tutti, ora che il cervonez (1) è quotato in numerose Borse estere. Su un totale di spese di 170.000.000 di rubli-oro (1), effettuate nel settembre del 1923, soltanto 15.000 di queste spese furono coperte mediante emissione di rubli-sovietisti. Noi progrediamo rapidamente e ben presto il bilancio dello Stato sarà al pareggio.

A tale scopo, sono state fatte enormi economie in tutte le voci riferentisi a spese statali. L'esercito, che contava 5 milioni di uomini nel gennaio 1921, fu ridotto a 1.600.000 uomini nel gennaio 1923. Riduzioni corrispondenti furono operate in tutte le altre Amministrazioni. Il numero dei lavoratori dipendenti dallo Stato venne fortemente ridotto e tuttora si continua a ridurlo.

Non pertanto, noi non siamo animati da un eccessivo ottimismo, e conveniamo che grandi difetti esistono ancora nella nostra struttura economica. Ed io voglio anzi indicarne qualcuno.

Cominciando dalle finanze, bisogna ricordare, che su un totale di 170.000 di rubli-oro, rappresentanti le spese di settembre del 1923, soltanto 110.000.000 furono coperte con vere e proprie riscossioni ordinarie dello Stato, 15.000.000 furono coperte con emissioni di carta-moneta e i restanti 45.000.000 furono coperti con diverse operazioni di credito, col prestito-oro interno al 6 per cento e con prestiti in grano, operazione, quest'ultima, che progredisce regolarmente.

Il nostro cervonez occupa una buona posizione rispetto al dollaro e alla sterlina soltanto in grazia alle quantità limitate che sono state emesse ed anche perchè, nel paese, la moneta ordinaria ha continuato ad essere il rublo-sovietista, che sopportò così eroicamente i periodi del blocco e dell'intervento straniero. In certo qual modo, può dirsi che il cervonez, esiste a spese del rublo-sovietista.

Benchè per l'anno finanziario che va dal 1. ottobre 1922 al 30 settembre 1923 l'importo complessivo delle riscossioni di Stato per imposte sia più che sestuplicato non mi pare che sia il caso, per questo, di gioirne vivamente, perchè d'altro canto l'aumento delle imposte va a scapito della potenzialità d'acquisto della popolazione. Anzi, c'è da notare con rincrescimento che contadini ed operai, agricoltura, commercio ed industria sopportano un carico un po' troppo pesante.

Passando all'agricoltura, bisogna notare che essa è restata estensiva, nel senso più completo della parola, e che dobbiamo prepararci a fare gli sforzi più colossali affinchè i contadini russi imparino a coltivare i campi in modo che la loro ricca terra nera, che è la più fertile di Europa, dia una produzione almeno uguale a quella che i contadini tedeschi, belgi e inglesi sanno trarre dalla loro terra che è molto più povera.

Ma il nostro punto più debole, resta ancora l'industria. I prodotti industriali sono troppo costosi. La proporzione fra i prezzi dell'agricoltura e quelli dell'industria è quattro o cinque volte più elevata di quella di anteguerra. L'inconveniente è che i prodotti industriali sono troppo cari, mentre il grano è troppo a buon mercato perchè sovrabbondante (3).

Ed infine, io voglio ricordare che le restrizioni che noi facciamo ai conti dello Stato portano due diverse conseguenze: da una parte, eliminano i funzionari improduttivi, dall'altra limitano i compiti educativi dello Stato, con particolare riguardo alle scuole, fatto che noi non possiamo assolutamente considerare come normale.

Io ho presentato così i due aspetti della nostra situazione economica, ricordando ciò che è meritevole di elogio, e ciò che ancora è negativo. Questo ultimo aspetto noi stessi lo riconosciamo per i primi e lo denunciamo senza veli, con tutta franchezza, più di chiunque altro, e lottiamo con tutte le forze per farlo sparire.

La nostra situazione economica può definirsi una « crisi di prezzo » (4), la quale presenta delle naturali difficoltà politiche per un Governo di operai e di contadini. La causa è duplice.

Da una parte, non siamo ancora riusciti a ben organizzare l'apparecchio economico e il controllo dell'industria. I nostri istituti finanziari ed amministrativi hanno bisogno di una riorganizzazione che li renda atti al nuovo scopo cui debbono servire; capaci di esprimere la nostra attività nella sua pienezza, meno costosi ma atti, nello stesso tempo, a corrispondere alle esigenze della nostra popolazione. Il prezzo delle nostre merci sopporta così il peso di una macchina amministrativa troppo pesante.

La seconda causa consiste nella mancanza di capitale circolante, nell'assenza di un adeguato credito a favore dei contadini e nella impossibilità per lo Stato di concludere prestiti che gli consentano di ristabilire l'ordine nelle finanze.

Naturalmente: la mancanza di capitale circolante obbliga l'industria a vendere caro; l'assenza di un adeguato credito agricolo impone ai contadini di limitare la soddisfazione dei loro bisogni; infine, l'impossibilità per lo Stato di contrarre prestiti, lo costringe a tener alte le imposte e a fare le limitazioni più inereciose alla sua politica commerciale. Perciò non possiamo permetterci di importare tutto quanto ci occorrerebbe, mentre d'altro canto la nostra industria e la nostra economia hanno enormi ed urgenti bisogni che l'importazione di merci dall'estero potrebbe soddisfare. Questi bisogni possono calcolarsi in miliardi di rublo-oro. E se fossero ristabilite relazioni politiche ed economiche normali con gli Stati capitalistici, l'Unione delle Repubbliche sovietiste potrebbe dare lavoro a migliaia di operai stranieri.

Sbagliano coloro che dicono che la causa di tutto ciò risiede nella stessa organizzazione interna della Russia. La nostra organizzazione economica interna è sufficientemente flessibile. Ed essa, conservando integralmente le fondamentali conquiste della Grande Rivoluzione di novembre — nazionalizzazione del suolo, controllo dello Stato sull'industria, completa legislazione del lavoro, monopolio commerciale dello Stato, controllo dello Stato su tutta la vita economica del paese — è tuttavia capace di adattarsi alle condizioni del mercato capitalistico internazionale. Durante gli ultimi anni della loro storia economica, le Repubbliche sovietiste hanno saputo dimostrare a sufficienza che esse rapresentano un fattore importante dello sviluppo economico mondiale. E senza tema di esagerare, è lecita l'affermazione che, mentre si vede il caos economico prevalere in tutta l'Europa come risultato della guerra, l'Unione delle Repubbliche sovietiste è la parte d'Europa che ha la più stabile situazione politica ed economica.

(da: Russian Information and Review)
Christian Georgevitch Rakovsky.

(1) Ricordiamo che il *cervonez* corrisponde a 10 rubli-oro, ed ha una quotazione di Borsa leggermente superiore a quella della sterlina; al corso odierno, quindi, vale più di 100 lire italiane.

(2) Il rublo-oro corrisponde a circa 2.65 lire italiane-oro, vale a dire ad oltre 10.50 lire italiane-carta.

(3 e 4) Sulle cause degli alti prezzi dei prodotti dell'industria nei confronti di quelli dell'agricoltura, il *Sindacato Rosso* ha recentemente pubblicato uno studio di Frida Rubiner, cui rimandiamo i lettori (vedi N. 5, del 1. marzo 1924: Il più grande problema della economia russa. Vedi anche *Pagine Rosse*, N. 10-11, 30 dicembre 1923, resoconto stenografico del discorso Riboldi).

Note del traduttore.

Il programma e la tattica delle Sinistre Sindacali

Il nostro lavoro nel campo sindacale, i nostri scopi e i mezzi onde raggiungerli, sono chiaramente espressi in questo Manifesto su « Il programma e la tattica delle sinistre sindacali » che, in vista del Congresso nazionale della Confederazione del Lavoro, riteniamo opportuno riprodurre per i nostri lettori, i quali potranno anche giudicare come i comunisti abbiano sempre — ieri come oggi — tenuto fede a quel programma e seguito quella tattica: per i postulati classista e internazionalista dei Sindacati, per il fronte unico proletario, per Mosca, per l'unità delle forze rivoluzionarie!

Al proletariato d'Italia

Da due anni la classe operaia italiana ha dovuto piegare a poco a poco sotto la pressione violenta dell'offensiva capitalistica, senza potere arrestarla neppure sulla linea dei suoi interessi più elementari.

Tutte le libertà civili, sindacali e politiche sono state calpestate; il terrore di vita degli operai e dei contadini è andato sempre più peggiorando: l'Italia fascista ha strappato ai lavoratori le conquiste economiche e sociali raggiunte in quasi un trentennio di lotta. L'andata al potere dei fascisti non ha fatto che porre il suggello di una tragica « legalità » ai risultati di tutto lo sviluppo dell'offensiva capitalistica. Del loro programma di governo resterà in piedi la parte che traduce direttamente gli interessi ed i propositi della borghesia agraria ed industriale, delle Banche e della casta militare, ben decisa a sfruttare fino all'ultimo il mal conquistato potere.

Venuta a mancare, con la fine della guerra, la facilità degli enormi guadagni, il capitalismo incapace di tentare qualsiasi altra via, da un lato prepara l'offa di nuove guerre, dall'altro tende a garantirsi i suoi profitti applicando agli operai e ai contadini d'Italia, come degli altri paesi, lo stesso feroce sfruttamento già in uso per i popoli coloniali. I lavoratori italiani sono ridotti nelle stesse condizioni dei « coolies » cinesi e dei « fellahs » egiziani.

Di fronte all'enorme passivo annuo di parecchi miliardi che colpisce di un marasma insanabile il bilancio dello Stato italiano, il Governo fascista non ha saputo che prospettare il rimedio di « economie » che, nella loro parte più importante e reale, avranno per conseguenza di rendere più implacabile per i lavoratori, già ridotti all'orlo della disperazione, il flagello della fame e della disoccupazione.

Resistere e lottare

Nessuna illusione quindi è lecito farsi sul momento della situazione della classe lavoratrice, che non sia basata sulla riorganizzazione delle sue capacità di resistere e di lottare. Perchè ciò sia possibile, è necessario esaminare freddamente gli errori e le colpe del passato, i pericoli da evitare ed a superare, e proporre alla lotta comune compiti e metodi adeguati: il distacco del P. S. I. dalla Terza Internazionale e della Confederazione generale del Lavoro dalla Internazionale dei Sindacati rossi avvenne nei primi mesi del 1921, proprio quando l'offensiva legale ed illegale del capitalismo stava sviluppandosi, e con tale distacco il proletariato italiano fu piombato nel più grave disorientamento, per esso fu lasciato il varco aperto alle manovre dell'opportunismo riformista che trascinava le Organizzazioni politiche e sindacali di maggioranza del proletariato italiano sulla via della collaborazione coi suoi peggiori nemici.

L'istinto classista delle masse portò il P. S. a riconoscere verso quale abisso andava precipitando e il Congresso di Roma liquidò l'ibrido suo connubio coi social-democratici. Gli elementi massimalisti hanno finalmente riconosciuto che la loro solidarietà coi riformisti impediva una efficace difesa degli interessi della classe lavoratrice e li hanno abbandonati ai loro miserrimi intrighi collaborazionisti che sono stati fonte di tanti errori e di tanti disinganni. Il ritorno del P. S. I. alla Terza Internazionale, la sua conseguente fusione col P. C. l'entrata delle masse che lo seguono nel campo d'azione dell'I. S. R., ridaranno ai lavoratori italiani la possibilità di riprendere sulla base di una unità salda e omogenea, la lotta da cui per errori troppo amaramente scontati erano stati distolti. (1).

Contro il collaborazionismo per la lotta di classe

La condizione essenziale per la ripresa del movimento operaio è che la classe lavoratrice ritrovi la bussola della propria azione, riprenda fiducia nelle proprie *forze* e *soltanto in esse*.

Se anche il compito può parere più arduo e ingrato, ora più che mai i lavoratori non devono contare per la propria emancipazione che in se stessi.

Perciò dobbiamo denunciare come il peggiore disfattismo d'azione dei dirigenti confederali che trascurano ogni loro lavoro di preparazione e di mobilitazione intelligente e metodica delle forze e delle risorse della classe lavoratrice, tendendo invece a valorizzare mezzi e scopi che sono illusori ed in contraddizione cogli interessi essenziali, con le più urgenti esigenze del movimento operaio. La politica confederale di questi due ultimi anni di ininterrotte sconfitte della classe operaia si è basata tutta sulla pertinace illusione del collaborazionismo e del sabotaggio della lotta di classe.

Il magnifico movimento delle invasione delle terre e dell'occupazione delle fabbriche del 1920 fu soffocato per non compromettere la soluzione sperata della combinazione ministeriale, prezzo che si attendeva dalla borghesia in cambio dell'avere, secondo la cinica confessione di D'Aragona, « impedito la rivoluzione ». Lo sviluppo dei Consigli di fabbrica, degli organi naturali della lotta per il « controllo operaio » fu osteggiato dai dirigenti confederali, in tacito e pieno accordo cogli industriali, e fu decantata come una vittoria la leggina sul « controllo sindacale », diventata una atroce burla per gli operai che, disarmati, rimasero esposti ai colpi delle feroci vendette padronali. Tutta l'offensiva capitalistica, sferratasi contro i salari degli operai e contro le otto ore accompagnata dall'inizio e dal rapido dilagare del terrorismo fascista nella Valle del Po, trovò i riformisti della Confederazione completamente impreparati, decisi solo a impedire ogni serio tentativo di resistenza, intenti nella illusione di disarmare la volontà della borghesia sempre più chiara e risoluta a riprendere interamente tutto il potere perduto e di valersene fino alle estreme conseguenze.

Così alla proposta del fronte unico, caldeggiata dai comunisti, i dirigenti confederali opposero al Consiglio nazionale di Verona il diversivo della « inchiesta sull'industria »; così alle insistenti pressioni per la ripresa della lotta di classe, a cui si associarono nel Consiglio nazionale di Genova (luglio 1922) anche i massimalisti, essi non seppero rispondere che con la « valorizzazione dell'azione parlamentare »; così nell'« Alleanza del Lavoro », i riformisti con la complicità degli pseudo-rivoluzionari infeudati alla massoneria, dopo aver lasciato trascorrere tutti i momenti in cui la lotta poteva essere ingaggiata nelle migliori condizioni, lanciarono con una incoscenza che equivale al più nero tradimento, la classe lavoratrice allo sbaraglio, in un movimento di cui avevano trascurato qualsiasi preparazione, al solo scopo di valersene per premere sulla crisi parlamentare dopo la caduta del primo Ministero Facta, e ottenerne una soluzione così detta di sinistra.

Questa rapida sintesi della tragica esperienza del proletariato italiano vale a constatare il fallimento radicale del collaborazionismo, e a dimostrare che esso è stato il peggior nemico della classe operaia, perchè ha impedito ogni serio lavoro per riorganizzare la resistenza e perchè partiva dalla premessa disfattista della sfiducia delle masse nella ripresa della lotta con le loro forze e per i propri fini.

Per l'Internazionalismo dei Sindacati

La ripresa del movimento operaio deve mirare non solo a ristabilire le condizione materiali per il funzionamento dei Sindacati, ma anche è sopratutto a impedire la riuscita del tentativo fascista attorno al quale si va sempre più delineando la complicità dei dirigenti confederali, di spogliare i Sindacati di tutto il loro carattere classista ed internazionalista.

L'internazionalismo dei Sindacati non è puramente una esigenza « tecnica » (per la tutela dell'emigrazione, ecc.), come vilmente si riducono a sostenere i social-democratici, esso è connesso a tutto il processo di sviluppo del movimento operaio, al senso intimo e storico della Rivoluzione proletaria alla missione propria del proletariato che emerge in modo singolare nel presente periodo di crisi mondiale del capitalismo. Tutto il mondo si dibatte in una crisi insanabile che, con maggiore o minore gravità, ha caratteri comuni in tutti i paesi; il mondo soffre sopratutto dell'anarchia capitalistica che accumula sempre nuove rovine. Il sistema della « libera concorrenza » fra gli Stati è completamente impotente a dare al mondo un assetto qualunque, a liberarlo dall'eterna vicenda di brevi periodi di sosta che preparano nuovi sconvolgimenti. Il mondo ha un profondo bisogno di ordine e di unità. Lo stesso imperialismo, secondo l'acuta analisi del compagno Trotzki, non è che « l'espressione rapace di questo bisogno di unità e di direzione per tutta la vita economica del globo »; è l'espressione, nel solo modo possibile per il capitalismo del compito essenziale dell'epoca nostra: « Il coordinamento della vita economica di tutte le parti del mondo e la creazione nell'interesse di tutta l'umanità, di una produzione mondiale armonizzata, penetrata dal principio dell'economia delle forze e dei mezzi ». Ma il capitalismo non è più in grado, per le contraddizioni scatenate nel suo seno, di sviluppare le premesse da lui stesso poste; tale cómpito diventa proprio del socialismo, della classe operaia internazionale, la quale soltanto può proporselo ed attuarlo. Rinunciare all'internazionalismo dell'azione sindacale vuol dire diventare i sabotatori della sola « ricostruzione » possibile, quella attuata dalla collaborazione di tutti i proprietari, dai produttori di tutto il mondo, per l'amministrazione e la direzione internazionale delle varie economie nazionali e per la loro armonica coordinazione nel comune interesse. Rinunziare all'internazionalismo vuol dire diventare i complici del consolidamento del potere borghese nell'orbita nazionale, vuol dire radicare e favorire la continuazione dell'anarchia capitalistica e del suo processo interminabile di crisi, di distruzione e di guerra. Per queste ragioni noi dovremo difendere con tutte le nostre energie la libertà di sviluppo in senso internazionale dello spirito, del mondo, dell'inquadramento del movimento operaio. Il movimento operaio ha una sua politica di ricostruzione, una sua politica internazionale: l'una sta alla base dell'altra; se vi rinunciasse verrebbe a mancare all'umanità il solo contributo possibile, il solo fattore sicuro per la sua vittoria contro la tragica impotenza — attiva solo nel male — del sistema capitalistico.

(*Continua*).

(1) Il lettore tenga presente che questo manifesto fu scritto nel dicembre del 1922.

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

Atti delle Federazioni

Per il recupero del Fondo di previdenza dei Tramvieri licenziati

Il Sindacato tramvieri italiani comunica:

Le Corporazioni sindacali fasciste hanno diramato alla stampa un comunicato «per ristabilire la verità delle cose di fronte alla malafede degli avversari», fra i quali si onora di essere annoverato e citato, coi nomignoli d'uso, il Sindacato tramvieri italiani.

E' doverosa una nostra risposta per far sapere sul serio come stanno le cose.

Il Sindacato tramvieri italiani, «sin dal gennaio u. s.», faceva pervenire alle competenti autorità — pel tramite dei suoi legali — un dettagliato ed esauriente promemoria circa il trattamento di quiescenza dei tramvieri esonerati. Tale promemoria fu preceduto e seguito da illustrazioni verbali in ripetuti colloqui avutisi presso il Ministero dei Lavori pubblici e quello per l'Economia nazionale, nonchè presso la Cassa nazionale assicurazioni sociali.

Fu subito riconosciuta in linea di equità la fondatezza della nostra tesi del totale accreditamento delle somme versate a favore degli agenti, in deroga delle vigenti disposizioni regolamentari; e fu appunto il nostro promemoria che venne trasmesso dal Ministero dell'Economia nazionale alla Cassa nazionale sin dal 15 febbraio u. s. per il parere.

Ora la Cassa, in una questione di principio, era logico che emettesse un parere del genere adottato nella seduta del 23 febbraio u. s. L'Istituto della Previdenza, consultato su un argomento siffatto, doveva riaffermare la natura e gli scopi della previdenza.

Senonchè la questione non può essere considerata sotto il solo aspetto teorico della previdenza, poichè la seconda tesi da noi sostenuta «per la restituzione agli agenti esonerati delle quote pagate» poggia su circostanze eccezionali e contingenti, la cui importanza e gravità non può essere da alcuno dissimulata.

Basta infatti por mente alla condizione di questi agenti per convincersi che sarebbe una amara derisione riservare quelle somme (delle quote versate) per un più o meno ipotetico, o comunque tardivo ed insufficientissimo, trattamento di pensione nell'avvenire lontano, quando il loro bisogno è attuale ed urgente.

Detto personale, licenziato improvvisamente da un giorno all'altro, in questo momento di grave crisi economica generale, si trova per la sua massima parte disoccupato ed affamato; assurda sarebbe, evidentemente, la promessa di un vantaggio nell'avvenire lontano a chi si dibatte oggi nelle condizioni più dure di miseria e di fame e deve perciò risolvere il problema attuale, urgentissimo ed indilazionabile del pane. Quel soccorso giungerebbe certamente postumo ed inutile: mentre la disponibilità immediata della somma costituita dai versamenti effettuati sarebbe di immensa utilità agli agenti esonerati e per molti di essi rappresenterebbe certo l'unica efficace possibilità di iniziare un piccolo commercio, ecc., e cioè un ausilio indispensabile e prezioso per risolvere l'angoscioso problema dell'esistenza. In questi termini avemmo ad esprimerci allorquando nello scorso gennaio indirizzammo al Governo il nostro promemoria, nel quale sono pure illustrate le altre infinite ragioni che suffra[illegible] tesi e che oggi ribattiamo di fronte agli avversari che ci accusano di malafede e di appropriazione in[illegible] dell'altrui merito.

Non noi siamo fra i sollecitatori della dispersione e della distruzione delle opere di previdenza, per la semplice ragione ch ne fummo i fautori in tempi ormai remoti contro molti degli attuali neofiti della legislazione sociale. La nostra richiesta di rimborso non mira a distruggere un principio o un sistema. Tende solo a far logicamente rientrare nel novero e nella posizione degli ordinari assicurati quei tramvieri che tali più non sono e che pertanto hanno il diritto di ritirare le eccedenze versate.

Gli organi centrali del S. T. I. hanno compiutamente fatto il loro dovere e se non fu data la voluta pubblicità all'azione svolta, ciò è stato determinato da preoccupazioni che i fatti odierni giustificano pienamente.

Tuttavia, poichè la decisione denitiva sulla questione che si dibatte non spetta alla Cassa nazionale assicurazioni sociali, sibbene ai Ministeri, si confida che il punto di vista del Sindacato abbia ad avere la approvazione ministeriale, secondo le aspettazioni, i bisogni ed il voto concorde degli interessati.

In caso contrario i tramvieri esonerati sanno ormai chi dovranno ringraziare ed a chi spetta la responsabilità del loro ulteriore e denitivo affamamento.

Sindacato tramvieri italiani.

Un o. d. g. della Federazione della Terra contro l'arbitraria inchiesta governativa

La Federazione Nazionale lavoratori della Terra dirama il seguente comunicato sul Convegno, annunciato nell'ultimo numero del *Sindacato Rosso*, tenuto a Milano per esaminare la situazione venutasi a creare in seguito al famigerato decreto del prefetto di Roma:

«Si è riunito in Milano il Comitato direttivo della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, assistito dal Convegno dei rappresentanti le organizzazioni confederate. Erano presenti i rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori della terra di Milano, Monza, Parma, Reggio Emilia, Bologna e Friuli. Il Convegno ha votato anzitutto il seguente ordine del giorno.

«Il Convegno dei rappresentanti delle organizzazioni aderenti alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, radunato in Milano il 12 febbraio 1924;

prima di passare all'esame della situazione federale ed alla conseguente presa dei provvedimenti atti ad assicurare, in ogni modo, la continuità della organizzazione centrale e locale;

eleva unanime e risentita protesta contro l'intervento di un commissario governativo negli affari amministrativi della Federazione, intervento che considera incostituzionale e violatore della libertà e della autonomia dei Sindacati;

approva gli atti di opposizione al decreto di nomina del commissario compiuti dal Comitato esecutivo e lo invita a proseguire, con ogni mezzo legale, nella azione di difesa dell'autonomia federale, sicuro di rendersi interprete della volontà di tutti indistintamente gli organizzati i quali non mancheranno a suo tempo di dare approvazione e plauso ai loro rappresentanti che avranno saputo, contro ogni avversità dei tempi, tenere alto il prestigio ed il buon diritto dei lavoratori della terra che, se pure in numero ragguardevole si trovano momentaneamente e forzatamente assenti dalle file federali, sono con la Federazione spiritualmente solidali ed altro, non invocano che il ripristino pieno ed intero delle pubbliche libertà per potere tornare nelle sue file a combattere le buone e civili battaglie di elevazione e di redenzione del lavoro».

Il Convegno dei rappresentanti ha quindi esaminata la situazione federale ratificando gli atti di protesta e di opposizione compiuti dal Comitato contro l'illegale e reazionario decreto del prefetto di Roma ed autorizzato le azioni successive.

Ha esaminata ed approvata la relazione finanziaria presentata dalla Segreteria ed ha deciso il trasporto della Federazione da Roma a Milano.

La risposta della F.I.L.A.M. alla Segreteria della Confederazione

Battaglie Sindacali, nel commento all'ordine del giorno votato, alla unanimità *meno uno*, nell'assemblea dei soci della Sezione di Milano, rivolge l'invito di precisare in che consiste il «*mancato interessamento della Segreteria confederale*» per quanto ha tratto con la riorganizzazione della F.I.L.A.M.

Gli amici della Confederazione sono tutt'altro che degli ingenui anche quando vogliono sostenere la parte dell'offeso. Ma, per amor di organizzazione, questa volta i nostri infallibili maestri avrebbero potuto risparmiare la fatica di montare in cattedra ad impartire lezioni ai «*ai piccoli caporali bagoloni*».

Anzichè chiederlo a noi, che da due anni facciamo uno sforzo disperato per ridare fiducia agli sbandati delle nostre file (la F.I.L.A.M. non fu mai sciolta — la sede centrale e molte Sezioni distrutte dalla violenza dei ricostruttori), gli amici della Segreteria confederale dovrebbero chiederlo a loro stessi, e se sono politicamente dei galantuomini dovrebbero onestamente ammettere, con noi, che il *mancato interessamento* ha assunto qualche volta il carattere di un larvato ostruzionismo. All'esame della Confederazione sottoponemmo gli ordini del giorno inviatici dai dirigenti dei gruppi regolarmente costituiti; per la Segreteria confederale gli ordini del giorno dei nostri compagni contano meno di zero. Ricostituimmo la F.I.L.A.M. d'accordo coi gruppi (organi regolarmente costituiti e *funzionanti*) di Napoli, Ferrara, Torino, Genova. Vecchi e provati compagni di Bergamo, Brescia, Firenze ebbero per noi parole di approvazione e di incoraggiamento. Dai gruppi precitati ricevemmo l'incarico di reggere *provvisoriamente* le sorti del Comitato centrale. Inutile scommettere: se al nostro posto ci fossero stati gli amici di fede dei segretari confederali, la ricostituzione della F.I.L.A.M. sarebbe un fatto compiuto indipendentemente dal numero dei gruppi che ad essa avrebbero aderito, o, nella peggiore delle ipotesi, la risposta non sarebbe stata di questo tenore:

«*Cari compagni*,

«La Federazione non può essere costituita da una Sezione. Mandateci quindi l'elenco delle Sezioni aderenti alla F.I.L.A.M., indicando il numero degli inscritti in ciascuna Sezione.

«F.to *Villani*».

Come potevano i nostri organizzati giudicare diversamente l'atteggiamento della Segreteria confederale? Quale rispondenza trovarono presso la Segreteria confederale i sacrifici compiuti dai nostri fedeli organizzati?

In quanto poi alla ironica domanda su quanto riguarda il «*vecchio programma delle Sinistre sindacali*», si sappia che per «*vecchio programma*» intendiamo ancora alludere a quello che esclude l'affermarsi di fatti come quello recente di Torino (dove i metallurgici massimalisti si sono alleati ai riformisti contro la lista delle Sinistre sindacali) e che è pressochè uguale a quello firmato a Mosca, per la Confederazione Generale del Lavoro, dal compagno D'Aragona...»

n. g.

Sciopero di protesta in Lomellina

MORTARA, 17.

In seguito all'aggressione a Forni, avvenuta a Milano, da parte dei fascisti ufficiali, è stato affisso in tutta la Lomellina un manifesto alla macchia, che invitava all'astensione generale dal lavoro. Lo sciopero è stato effettivamente attuato, ed è naturale che gli affittuari ed i tenitori di fondi della Lomellina siano solidali col Forni che è sempre stato il loro più genuino rappresentante e che ha sempre difeso, in tutti i modi e con tutti i mezzi, i loro interessi.

In quanto ai lavoratori dei campi e delle officine, che da tre anni si trovano sotto il terrore provocato dalle squadre fasciste capitanate appunto dal Forni e che sono stati oggetto, migliaia di volte, ad aggressioni ben più gravi di quelle compiute compiute in questi giorni contro il Forni stesso, è ben naturale che, oggi come ieri, ubbidiscano passivamente a quanto viene loro imposto dai fascisti, siano essi «ufficiali» o «nazionali». Sfido io!

Ad ogni modo il Forni, venuto a conoscenza della cosa, ha pubblicato un manifesto, di cui è stata vietata l'affissione, nel quale, ringraziando i lomellini per la prova di solidarietà offertagli, li incita a ritornare al lavoro, che è stato infatti ripreso senza altri incidenti. Del tutto infondata [illegible]

C. C. Postale - Via Settala, 22 - Milano

Omaggio Biblioteca Naz. Centrale Firenze

Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internaz. comunista)

In conseguenza della avvenuta annessione allo Stato italiano della città di Fiume e di parte del suo territorio, è stata esaminata dagli organi dirigenti la Internazionale Comunista la questione delle organizzazioni comuniste esistenti in questa città. Come è noto, queste organizzazioni sono esistite fino a ieri come Partito Comunista di Fiume, direttamente aderente all'Internazionale. Avvenuta la annessione, doveva trovare immediata applicazione la precisa disposizione degli Statuti della Internazionale secondo la quale nel territorio di uno stesso Stato non possono esistere due Partiti diversi aderenti alla Internazionale, ma deve esistere una sola Sezione della Internazionale stessa.

Il Presidium della Internazionale Comunista ha quindi deciso che la organizzazione comunista di Fiume cessa di avere esistenza autonoma come Partito e passa a far parte del Partito Comunista d'Italia.

In esecuzione di questa deliberazione, la Centrale del Partito Comunista d'Italia ha già preso una serie di decisioni allo scopo di attuare al più presto la unificazione e di stabilire i modi e le forme di essa. Di queste decisioni verrà data ulteriore pubblica comunicazione.

Il Partito Comunista d'Italia ha deciso di prendere parte alla lotta elettorale che avrà luogo per la scelta di un rappresentante di Fiume al Parlamento Italiano. Siccome la lotta avrà luogo con il sistema del collegio uninominale, il Partito Comunista d'Italia, sulla designazione degli organi locali, ha scelto come suo candidato il compagno Stefano Arpad Simon.

Nell'accogliere nel proprio seno i compagni comunisti di Fiume, il Partito Comunista invia a tutto il proletariato fiumano il proprio fraterno saluto. Esso è convinto che la causa del proletariato fiumano, vittima e martire di uno dei più esasperati conflitti di egoismi e rivalità nazionali, è la causa di tutti i proletari italiani e che la parola della lotta contro la dittatura del fascismo e contro la oppressione capitalista è la sola in cui non solo tutti i lavoratori, ma tutte le minoranze calpestate nei loro diritti e nei loro interessi dall'attuale regime sociale, possono trovarsi unite nella battaglia per la liberazione comune.

IL COMITATO ESECUTIVO

Al prossimo numero

L'imperialismo ed il movimento rivoluzionario nell'Estremo Oriente. — La «bussecca» elettorale ai preti. — Il lupo, la capra e il cavolo (favola agreste). — L'opera della C. I. dell'A. C. T. — Corrispondenze da: Napoli, Girgenti, Roma, Canicatti, Ravenna, Cremona, ecc. — Collaborazione Proletaria. — Sottoscrizioni al «Sindacato Rosso» da Santorso, Ozzano Emilia, Torino, Girgenti, Roma, Castelvecchio, S. Maurizio d'Opaglio, Parigi, Sesto Calende, Corigliano Calabro, Santerno di Ravenna, Torino, Tocco Casauria.

Documenti di libertà sindacale

"In caso contrario si provvederà in altre maniere,,

Ecco un invito, rivolto dal Sindacato tramvieri fascisti di Torino, che dimostra la libertà di organizzazione esistente nel sindacal-fascismo:

Il fattorino Bella è invitato a presentarsi in Sezione e consegnare la tessera entro giovedì 13 corr., in caso contrario si provvederà in altre maniere.

Il segretario della Sezione
A. Santini.

Ed ecco una circolare del Sindacato fascista delle comunicazioni secondarie che «invita a smetterla» coloro i quali sono indiziati di compiere propaganda a danno del Sindacato fascista, propaganda consistente in «equivoche interpretazioni di disposizioni affatto innocue»...

Da informazioni precise risulta che voi fate una campagna antifascista e a danno del Sindacato fascista usando i soliti mezzi che equivoche interpretazioni di disposizioni affatto innocue, servono a voi di pretesto per seminare l'allarme e la discordia fra il personale, mentre questo vostro agire non trova giustificazione per quanto la nostra organizzazione ha fatto per tutte le categorie apportandole sia dei benefici materiali che morali.

Ciò è grave e vi invito a smetterla e di non più continuare a violentare le sane e buone idee dei vostri colleghi che intendono proseguire sulla via del lavoro e dell'ordine.

Il segretario della Sezione
firmato: *A. Santini*
Il delegato di Zona
firmato: Cent. *L. Pozzo.*

Ed ora — con licenza delli superiori — alcuni rilievi:

1) *Se l'adesione ai sindacati fascisti è veramente spontanea ed entusiastica, come si spiega che contro tanti soci l'organizzazione è costretta a provvedere con «inviti a smetterla», inviti così numerosi da dover essere stampati!*

2) *Se è proprio vero che l'organizzazione fascista ha portato a tutte le categorie «benefici materiali e morali» quale timore dovrebbe destare «una campagna antifascista a danno del Sindacato fascista»! Essa campagna non cadrebbe di per sè nel ridicolo, di fronte alla evidenza stessa dei benefici di cui godono ora gli operai?*

3) *Se gli antifascisti ricorrono sul serio ad «equivoche interpretazioni di disposizioni affatto innocue» come si spiega che essi possono avere il potere di «seminare l'allarme e la discordia» di «violentare le sane e buone idee» anzichè restare essi stessi addirittura travolti dallo sdegno della massa che, contro tutti i cavilli e le capziosità, comprende quanto siano «innocue» le disposizioni del sindacal-fascismo!...*

Nelle Organizzazioni milanesi

Fra i lavoratori di alberghi e mensa

L'organo della Sezione milanese della F.I.L.A.M., *Il lavoratore d'albergo e mensa*, uscito in questi giorni contiene il seguente manifesto, che è stato diffuso in tutti gli esercizi pubblici di Milano. Il favore incontrato da questo appello fra lavoratori dei caffè, ristoranti, alberghi, birrerie, ecc., è la miglior prova che la organizzazione rossa conta l'adesione entusiastica e il consenso fervoroso della stragrande maggioranza della massa: basti dire che ben cinquemila copie del giornale sono state distribuite e che tutte le belle iniziative della Sezione — quella per la cura climatica dei bimbi, la Cassa pro disoccupazione e la sottoscrizione del giornale — hanno trovato altre migliaia di lavoratori, i quali, nonostante le difficili condizioni in cui versano, si sono mostrati pronti a rispondere all'appello versando anche l'importo di una intera giornata di lavoro ogni mese, e per tre mesi consecutivi.

Segnaliamo pertanto il bell'esempio di fedeltà e di coscienza classista offerto dal proletariato di albergo e mensa e diamo qui sotto l'accennato manifesto.

Verso la fine del primo semestre dell'anno 1919, epoca in cui le strade e le piazze d'Italia rigurgitavano di reduci di guerra reclamanti la attuazione delle promesse largamente fatte a questi dalla classe dominante, allo scopo di spronare i combattenti alla fatica sovrumana, la nostra categoria, ancora schiava dei pregiudizi e delle servili consuetudini, scendeva per la seconda volta (il primo sciopero dei lavoratori della mensa si svolse compattissimo nel 1902) sul terreno della lotta per strappare al padronato della nostra industria più umane e civili condizioni di lavoro e di paga.

La virile ribellione dei nostri compagni di lavoro a certi sistemi medioevali di sfruttamento doveva significare inizio di una nuova epoca, nella quale il lavoratore avrebbe dovuto essere tenuto nella sua giusta considerazione. E l'inizio fu veramente dei più fortunati, se confrontiamo i risultati ottenuti con la poca educazione classista della nostra massa non ancora addestrata alle grandi competizioni tra capitale e lavoro.

Per la nostra storia ricordiamo che le prime modestissime conquiste del 1919 ci costarono oltre 15 giorni di sciopero, il quale poteva essere evitato se non fossero state dimenticate le promesse fatte nel periodo guerresco agli infangati del cimitero carsico. Non solo: i dirigenti l'Associazione padronale, sfruttando abilmente il breve periodo di incertezza e di sorpresa, seppero rendere immediatamente nulli i piccoli vantaggi ottenuti dai nostri.

Occorsero allora (1919-1920) altri 12 mesi di intensa e snervante preparazione per riorganizzare i nostri quadri e rinsaldare le file, col richiamare nuovamente a raccolta tutti i compagni lavoratori sfiduciati. Furono necessari altri 53 giorni di lotta [illegible] per piegare la riottosità tracotante dei [illegible]. Questa volta [illegible] fatti [illegible] dei fatti precedenti, [illegible] guardia [illegible] faticata conquista; i [illegible], si erano finalmente emancipati [illegible] gli alberghi [illegible] ricordino quei tali che vogliono dimenticare), per merito esclusivo della rossa Federazione dei lavoratori d'albergo e mensa, entrava il raggio di sole a ridar vita a tutti i «sepolti vivi».

Ma dopo due anni, un'ondata reazionaria passava sul nostro paese, le tracce della quale possono ben essere valutate da tutta indistintamente la classe lavoratrice. Negli alberghi, per esempio, l'unica conquista rimasta in piedi è la percentuale in quanto ciò fa comodo ai proprietari. Non sono pochi in Milano gli albergatori, o meglio gli affittacamere, che tacitano il percentualista con paghe incredibili, mentre si appropriano delle percentuali che sono di esclusiva spettanza del lavoratore. E' una truffa continuata, da noi sempre denunziata. L'inchiesta negli alberghi da noi più volte proposta, allo scopo di stabilire la portata delle molte infamie che si commettono ai danni del lavoratore, venne sempre rigettata, quasicchè si trattasse di un'eresia.

Compagni lavoratori!

Come e da chi saranno tutelati i vostri interessi nel prossimo domani? Vi sarà data la possibilità di esprimere il vostro giudizio, o sarete invece trattati come branco di pecore? I commendatori Rossoni, Masproni e simili Bonetti si accomoderanno prossimamente a Roma per la stipulazione del contratto nazionale; i lavoratori d'albergo e mensa designarono forse, previa consultazione, i loro legittimi rappresentanti?

Ascoltateci, compagni: il presente manifesto vuol avere soltanto il modesto compito di mettervi in guardia da ogni insidia. Intende soltanto ricordarvi le ragioni che spinsero noi della F.I.L.A.M. a denunciare un contratto di lavoro che esiste solo sulla carta. Vuol esortarvi a riprendere fiducia in voi stessi. Troppo avete taciuto: un prolungato disinteressamento delle vostre condizioni che peggiorano ogni giorno diventa un delitto contro voi stessi.

Evitate, compagni, l'onta di essere gli artefici consapevoli di un nuovo periodo di umiliazioni, di privazioni.

Siate forti e decisi come lo foste nel 1920, ecco l'augurio fraterno di tutti gli inscritti alla F.I.L.A.M.

IL COMITATO DIRETTIVO.

Sciopero alle Tramvie Magenta e licenziamento degli scioperanti

Gli addetti alla manutenzione delle linee delle tramvie Magenta, nuovamente colpiti dal concordato di lavoro delle Corporazioni sindacal-fasciste, dopo essersi invano rivolti alla Direzione, si astennero dal lavoro per protesta contro le misere condizioni cui erano sottoposti (15 lire al giorno di salario, compreso il caro-viveri!).

Ebbene, la Direzione ha buttato sul lastrico questi operai, licenziandoli senz'altro. E la Corporazione sindacal-fascista ha... sanzionato l'iniquo provvedimento col seguente comunicato:

«In merito alla notizia tendente a far credere come vi sia uno sciopero fra il personale della tramvie Milano-Magenta, si smentisce ciò in modo categorico.

«Per intervento diretto delle Corporazioni fasciste, vennero tempo fa ritoccate le paghe, e la perdita, rispetto al trattamento del quinquennio 1919-1923, rimaneva solo per poche categorie, e minima.

«Sono in corso poi, da parte del Governo, altri provvedimenti, che porteranno un discreto beneficio alla classe dei ferro-tramvieri.

«Alcuni manovali della manutenzione, 28 in tutto, assunti come avventizi straordinari, richiesero infatti degli aumenti, che non vennero concessi, e stamane non si presentarono al lavoro, ma essendo giornalieri, la Società li ha subito ritenuti licenziati e sostituiti».

Così, mentre i fascisti smentiscono lo sciopero, annunciano il licenziamento... degli scioperanti; mentre vantano i pretesi miglioramenti apportati dal loro patto, ammettono che le paghe furono «ritoccate» (elegante eufemismo per dire «ridotte») per alcune categorie, che sono poi le più misere! Così si svolge la organizzazione in regime fascista...

Comitato Naz. Comunista Poligrafico

Comunicato:

«Constatiamo che nei principali centri l'Italia vanno ricostituendosi i gruppi poligrafici comunisti, e, mentre prendiamo atto con viva soddisfazione di questo promettente risveglio nel campo grafico, indice sicuro che la massa dei grafici è nauseata degli attuali dirigenti le Federazioni poligrafiche, invitiamo fiduciari o dirigenti de suddetti gruppi, oltre che d'intensificare l'opera di proselitismo, di mettersi in diretta comunicazione, per via interna col Comitato nazionale comunista poligrafico, al quale, dagli organi superiori del Partito, è demandato il compito specifico di tutto il lavoro di coordinazione e di preparazione inteso nel senso di valorizzare al massimo grado tutte quelle forze, ora latenti, che noi sicuramente contiamo fra i grafici italiani.

La suddetta raccomandazione è pure rivolta ai compagni isolati, i quali possono rivolgersi allo scrivente Comitato per istruzioni e norme per l'inizio del loro lavoro di costituzione e di organizzazione dei gruppi poligrafici comunisti e simpatizzanti.

Nelle organizzazioni torinesi

Sciopero e serrata alla "Spa,,

TORINO, 17.

In questi giorni la vertenza fra gli impiegati e i tecnici della «Spa» si è riacutizzata. Come è noto, essi rivendicano il diritto dell'applicazione del concordato 1920 — tuttora in vigore — che contempla il pagamento del doppio stipendio di un mese per l'ultimo anno, l'interessenza in base alla produzione di 70 vetture mensili e il pagamento delle ore straordinarie in base alla tabella allegata al concordato suddetto.

Il giorno 6 u. s. parve che la vertenza fosse chiusa, in seguito alle trattative svoltesi in Prefettura, con l'accordo che sulle richieste del personale si sarebbe pronunciata in definitiva la Commissione arbitrale. Senonchè improvvisamente, alcuni giorni dopo, quando l'accordo fu presentato per la ratifica alla ditta, essa si rifiutò di firmarlo.

In seguito a questo inatteso rifiuto, gli impiegati ed i tecnici, indignati, proclamarono lo sciopero, che fu attuato infatti il 12 u. s. Ma il pomeriggio la ditta proclamò la serrata, facendo così cessare il lavoro anche agli operai che erano fuori causa. Allora venne improvvisato un comizio fra operai e impiegati, nel quale parlarono oratori della «Fiom» e delle Corporazioni fasciste.

All'indomani continuarono in Prefettura le trattative mentre la ditta annunciava una nuova serrata, anche contro gli operai, col seguente comunicato affisso alla porte della officina:

«Constatato che l'esperimento di proseguire le lavorazioni di officina, malgrado l'astensione del personale impiegato, non può essere continuato in causa delle intromissioni esterne dell'elemento scioperante che rendono impossibili i rifornimenti e i controlli necessari, la direzione della società è obbligata a chiudere le officine fino a nuovo ordine».

Le intromissioni esterne sarebbero alcune azioni che gli squadristi fascisti hanno compiuto contro camions addetti al trasporto merci, impedendo l'approvvigionamento all'officina, dell'ossigeno e del carbone.

Gli operai dovettero quindi lasciare il lavoro a mezzogiorno, dopo aver ricevuto dai dirigenti, la somma di lire cento ciascuno in acconto del cottimo o delle percentuali che all'indomani, sabato, la ditta avrebbe dovuto pagare. Quando si tiene presente che da parecchie settimane a questi operai sono state ridotte a quasi la metà le ore di lavoro, con la solita motivazione della mancanza di ordinazioni è facile immaginare il vivo malcontento suscitato da questi sistemi della «Spa».

Finalmente sabato scorso furono riprese le trattative decidendo la fine della serrata per gli operai i quali hanno potuto riprendere il lavoro lunedì. Per gli impiegati e i tecnici i colloqui sono continuati e si è addivenuti infine all'accordo rimettendo la questione alla Commissione Arbitrale.

Referendum alla Ditta Giachero in difesa delle 8 ore.

La Commissione interna della ditta Giachero (macchine da scrivere) venne informata dalla Direzione del suo intendimento di prolungare l'orario di lavoro da 48 a 60 ore settimanali.

La Commissione interna dichiarò subito che tale proposta non poteva da parte sua essere accettata, ma che comunque l'avrebbe sottoposta a «referendum» delle maestranze.

Il «referendum» effettuato ieri l'altro ha respinto col 80 per cento dei voti contrari l'aumento delle ore lavorative e la ditta si è subito vendicata licenziando alcuni operai fra i quali qualche membro della Commissione interna.

E' inutile aggiungere che la rappresaglia padronale era preveduta, ma appunto per questo il risultato del «referendum» acquista un più alto valore morale in quanto gli operai nonostante sapessero di esporsi a licenziamenti votando contro l'aumento delle otto ore, hanno ugualmente e coraggiosamente riconfermato la intangibilità di questo principio.

L'agitazione dei vetrai

Una nuova agitazione sindacale, provocata dall'irriducibile volontà degli industriali di falcidiare ancora i già magri salari degli operai, è scoppiata ieri nella nostra città.

La categoria in lotta è quella dei vetrai, i quali avevano presentato tempo addietro un memoriale agli industriali chiedendo la stipulazione di un contratto di lavoro. Gli industriali, esaminate le richieste degli operai non le giudicarono accettabili ed a loro volta presentarono delle contro proposte che tendevano ad imporre nientemeno che una riduzione sui salari del 12 per cento, oltre all'abolizione di altre conquiste di carattere morale.

Le ragioni avanzate dagli industriali per giustificare questa sensibile riduzione salariale sono sempre le stesse: le condizioni poco floride dell'industria che richiedono sacrifici da parte delle maestranze.

Gli operai non potevano naturalmente accettare le proposte affamatrici degli industriali vetrai, e infatti, riuniti a comizio, hanno deciso a grandissima maggioranza la reiezione delle suddette proposte. Non è improbabile quindi che si addivenga allo sciopero nel caso che gli industriali non si decidano entro qualche giorno ad accettare il contratto di lavoro proposto dagli operai.

Per rialzare il morale... i fascisti fanno uno sciopero

S. GIOVANNI TEDUCCIO, 15.

I mugnai degli stabilimenti Savino e Cigliano sono in isciopero, perchè gli industriali hanno effettuati dei licenziamenti. Non vogliamo ripetere le disquisizioni degli industriali sul diritto padronale ai licenziamenti. Contrari sempre ad accettare licenziamenti, in ispecie osserviamo che i licenziamenti di oggi sono, come quasi sempre, delle rappresaglie. Tutti sanno che questa industria è nelle condizioni di massimo rendimento. Ma gl'industriali oltre all'appoggiarsi alla vecchia massima fascista si riportano al concordato fatto dai fascisti, in cui si riconosceva esplicitamente il diritto industriale nei licenziamenti.

In un primo momento le organizzazioni furono prese d'assalto, e furono adorne a iosa di tricolori. Gli operai prima subirono le violenze, ma poi si sono ribellati alle imposizioni.

Domenica i fascisti sono ritornati alla riconquista dell'organizzazione preparando una assemblea, in cui non più di duecento intervenuti su più di mille organizzati hanno riaderito di buona o cattiva voglia alle Corporazioni.

E' evidente che i fascisti locali sono ritornati al... sindacalismo, per le elezioni. Ecco come si spiega che oggi si rimangiano un loro concordato ed inscenino uno sciopero. Chi sa che non siano in segreto accordo con gl'industriali per lo sciopero ammaestrato, che dovrebbe servire oltre che alla speculazione elettorale anche a rifare il credito al consenso che non ha nelle masse il fascismo!

L'Ufficio della Confeder. del Lavoro a Bari sconfessato da tutto il proletariato

BARI, 15

Vi comunichiamo l'ordine del giorno votato ad unanimità dei delegati delle sinistre sindacali, d'accordo con gli stessi socialisti unitari.

«Il Comitato Barese delle sinistre sindacali, *d'accordo con i rappresentanti della Sezione del Partito socialista unitario*, convocati per esaminare la situazione del locale Ufficio confederale, dal quale, in seguito a manovre poco chiare del segretario per lanciare una lista elettorale delle Organizzazioni confederali molte organizzazioni aderenti si sono allontanate,

considerato che da un esame degli addebiti che si muovono da parte delle predette Organizzazioni; e da ciò che la stampa quotidiana barese e romana va pubblicando su precisi comunicati compilati e lanciati dal segretario confederale stesso;

mentre invita la classe operaia a diffidare di qualsiasi appello che a nome di un preteso Partito socialista indipendente, alcuni maneggioni potessero lanciare in qualsiasi momento;

invita il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro a voler una buona volta sistemare il funzionamento di questo Ufficio, eseguendo l'inchiesta che le maggiori organizzazioni confederali locali hanno già richiesto per poter l'Ufficio riprendere la sua regolare attività».

Le nostre precedenti pubblicazioni — come dimostra quest'ordine del giorno — hanno dunque trovato l'unanime consenso di tutti i Partiti, perfino di quello socialdemocratico, e generale è lo sdegno del proletariato barese contro i sistemi della Confederazione del Lavoro la quale tenta imporre alle masse uomini come quello di cui abbiamo dovuto occuparci; non solo, ma tenta riformare lo statuto per sopprimere le Camere del Lavoro sostituendole con gli Uffici confederali che stanno facendo nella nostra città una così bella prova!

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile.*

Società Tipografica Italiana Grandi Edizioni Milano - Via Settala, 22